



EW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile

KISCH IN AUSTRALIA

'My leg is broken,
my English is broken,
but my heart is unbroken'

Egon Erwin Kisch



Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali. Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species. Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

Copertina

Czech journalist and peace campaigner Egon Erwin Kisch's arrival to Australia in November 1934, challenged a conservative Lyons government, caused a media sensation and won the hearts of many Australians.

 ultima

Il non voto vince all'estero

Dopo una vita passata a cercare di far votare gli italiani all'estero, Mirko Tremaglia questa volta si è impegnato per fare il contrario. Ed esulta: «Non ha votato più del 20%»

Clamoroso voltafaccia del ministro degli italiani nel mondo Mirko Tremaglia che, da sempre paladino dei diritti dell'altra Italia, oggi preferisce esultare di fronte al flop elettorale. Non raggiunge neanche il 20% l'affluenza alle urne degli italiani all'estero chiamati ad esprimersi sui referendum procreativi. Esulta Mirko Tremaglia, che pure da sempre è paladino dei diritti dei connazionali dell'«altra Italia» - quella «che ha sofferto molto ma che oggi è grande risorsa e grande ricchezza» -, il ministro degli italiani nel mondo che solo sino a ieri di quei diritti si era fatto portavoce ma che ora volta faccia e gongola di fronte alla frana del voto.

Solo un italiano su quattro ha votato sì o no ai quattro quesiti sulla procreazione assistita. La pessima legge 40 resta in vigore. E' una sconfitta pesante dello stato laico. E' l'affossamento forse definitivo di uno strumento importante di democrazia: l'istituto del referendum. In nessuna provincia è stato raggiunto il quorum, solo in Emilia e in Toscana qualche risultato sopra il 40%.

Mille miliardi di dollari per le guerre

Secondo il rapporto annuale dell'Istituto internazionale di Stoccolma per la ricerca sulla pace (Sipri) pubblicato il 7 giugno, 2005, l'anno scorso le spese militari nel mondo ammontavano a 1.035 miliardi di dollari.

Il documento della prestigiosa istituzione svedese parla chiaro sulla cifra che è inferiore solo al record stabilito nel 1987-1988, negli ultimi anni della Guerra fredda.

Ma sono i numeri complessivi del rapporto del Sipri - considerato uno dei più autorevoli nella materia - a dare i brividi. Il denaro bruciato in giro per il pianeta per fare la guerra è cresciuto per il sesto anno consecutivo. La spesa in armamenti del 2004 «per abitante» del pianeta è pari a 162 dollari. La parte del leone la fa gli Stati Uniti, con il 47% dei costi complessivi, ovvero 455 miliardi di dollari. Nordamerica, Gran Bretagna, Francia, Giappone e Cina rappresentano assieme il 64% del totale mondiale.

Però un paragone rende più di qualsiasi parola: i profitti dei cento principali produttori di armi equivalgono al prodotto interno lordo (Pil, la ricchezza annuale, calcolata in beni e servizi prodotti da uno stato) dei 61 paesi più poveri del mondo.

Immaginate, invece, se queste cifre astronomiche sarebbero investite per la pace!

A thousand billion dollars for wars

According to the annual report by the Stockholm International Institute for Peace Research published on June 7, 2005, last year's military spending in the world totalled \$1.035 billion.

The prestigious Swedish organisation's document speaks clearly on the total which is only inferior to the 1987-88 record set during the final days of the Cold War. But, its the total figures from the report which are spine tingling. The global money burnt to make war has grown for the sixth year in a row.

Military expense for 2004 was equal to \$162 for every person on Earth. The lions' share of this was spent by the USA, with a total of \$455 billion that made up 47% of the total expenses.

North America, Great Britain, France, Japan and China together account for 64% of the world's military expenditure.

However, an analogy says more than words: the profits of the 100 major weapons manufacturers equal the gross domestic product (GDP - the measure of annual wealth based on the value of goods and services a country produces) of the 61 poorest nations on Earth.

Imagine, instead, if this astronomical capital was invested for peace!

sommario

Italia

Australia

Internazionale

Sottoccupati e scoraggiati	p4	Spallata finale ai diritti	p3	Blair congela il referendum	p7
Le nuove famiglie	p9	Lo straniero indesiderato	p20	Braccialetti per operai-robot	p27
Brevi	p10	Brevi	p23	Brevi	p28

Orizzontarti supplemento di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNKRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.

PROCREAZIONE ASSISTITA

...EIN-ZWEI
EIN-ZWEI
EIN-ZWEI...



PROCREAZIONE -
AN

CRESCe LA
POLEMICA INTERNA!



PROCREAZIONE -
BERLUSCONI SE NE FREGA

IO MI SONO
FATTO DA
SOLO!



ELICOTTERO ITALIANO -
È STATO UN INCIDENTE

EHI NON
GUARDATE NOI!



**sul
serio**

Aumenta il numero di disertori cinesi

Si allarga a macchia d'olio, e minaccia le importanti relazioni commerciali fra Australia e Cina, la vicenda delle defezioni di funzionari cinesi di alto profilo in Australia, che denunciano l'esistenza di una rete di un migliaio di spie e informatori, che sorvegliano i dissidenti e avrebbero anche compiuto sequestri.

Mentre sale a cinque il numero di disertori usciti allo scoperto che chiedono asilo politico - dopo un diplomatico e due agenti dei servizi di sicurezza, e' ora la volta di un professore universitario e della sua assistente - e' la rivelazione che quasi 50 cinesi rinchiusi in centri di detenzione per richiedenti asilo sono stati messi in isolamento per periodi fino a 20 giorni e interrogati da funzionari del governo di Pechino. I primi a denunciare pubblicamente la rete di spionaggio cinese in Australia e' stato il diplomatico Chen Yonglin, del Consolato di Sydney e l'ex agente di polizia Hao Fengjun. Poi e' stata la volta di un ex ufficiale di polizia, rimasto finora anonimo. Le difficoltà interposte da Canberra alle domande di asilo dei primi due disertori, hanno a loro volta indotto a farsi avanti lo scrittore ed ex professore di diritto all'università di Pechino Yuan Honbing e una sua assistente, Zhao Jiin.

La vicenda coincide con un periodo particolarmente delicato nelle relazioni Australia-Cina. La Cina, che e' il terzo partner commerciale dell'Australia con un interscambio annuale pari a 17,4 miliardi di euro, sta negoziando con Canberra un trattato di libero scambio di vasta portata, oltre alla fornitura di uranio australiano per la produzione di elettricità di origine nucleare.

Spallata finale ai diritti del lavoro in Australia

Il governo conservatore di John Howard ha annunciato una riforma destinata a completare il progetto neoliberalista e antisindacale avviato dieci anni fa, quando l'esecutivo di destra riuscì ad andare al potere.

Forte di una nuova maggioranza in senato, Howard vorrebbe far passare nei prossimi mesi una legge federale che estenderà la possibilità di licenziamento senza giusta causa a gran parte delle imprese australiane, quelle con meno di cento dipendenti. La legge ridimensionerà notevolmente anche la contrattazione collettiva privilegiando quella aziendale e introdurrà una serie di contratti ispirati dalla solita, ovvia formula della competitività prodotta dal lavoro precario.

Lo stesso Howard ha detto senza mezzi termini: «Il nostro scopo è dare ancora più libertà a quelle aziende che vogliono maggiore flessibilità nella contrattazione individuale». Le imprese, naturalmente, ringraziano: «Con questa riforma - ha dichiarato il leader degli industriali, Peter Hendy - potremo finalmente cominciare a rilanciare la produttività e l'occupazione».

I sindacati stanno già organizzando assemblee e manifestazioni in tutto il paese e minacciano la proclamazione dello sciopero generale. «Il governo sta provocando un pericoloso peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie australiane - accusa Greg Combet, segretario della confederazione Actu - in un momento in cui molti già faticano ad arrivare alla fine del mese». Stessa storia, stesso sistema, insomma, delle riforme con cui i governi delle destre tentano di sradicare, ove ancora resistano, il movimento sindacale, la contrattazione collettiva e il principio di lavoro come diritto. In Australia, il clima di razzismo e di paura verso i migranti mediorientali e asiatici che tentano di sbarcare, l'esaltazione antiterroristica dopo l'11 settembre e una diffusa cultura individualista hanno contribuito molto alla riconferma della coalizione conservatrice alle elezioni dello scorso anno. Analogamente a quanto avviene in Europa e negli Stati Uniti, l'opposizione di sinistra è del tutto inefficace nel tentativo costante di conquistare i ceti medi attraverso programmi che imitano quelli della destra, soprattutto sull'immigrazione, anziché combatterla e tentare di rovesciarla proponendo alternative concrete.

Intanto, il governo Howard procede verso il compimento della destrutturazione del lavoro avviata nel 1996. Appena insediato fece approvare la *Workplace relations act*, Wra, legge che già imponeva forti restrizioni al diritto di associazione sindacale e di sciopero e introduceva un abbassamento del livello di contrattazione da quello nazionale collettivo a quello aziendale. A lungo la Actu e la Cisl internazionale hanno protestato contro le interferenze del governo federale nelle relazioni industriali, a totale vantaggio delle imprese, ma la maggioranza in parlamento ha dato e continua a dare ad Howard la piena possibilità di agire. Conforta sapere, tuttavia, che contro la nuova legge non si stanno mobilitando solo le organizzazioni sindacali.

L'opposizione più forte sembra venire dai presidenti dei sei stati federali, quasi tutti governati dalla sinistra, che in questi anni sono riusciti a contrastare con provvedimenti propri gli effetti del Wra e ora temono le ricadute sociali della nuova ondata di precarizzazione del lavoro. «Stiamo considerando, insieme ai sindacati, l'ipotesi di una denuncia alla corte suprema» ha fatto sapere Bob Carr, premier dello stato più popoloso, il New South Wales. Anche alcuni leader religiosi, che hanno una certa influenza sull'opinione pubblica australiana, si sono detti contrari alla proposta di Howard, non risparmiando critiche: «Queste politiche - secondo Ray Cleary, esponente della chiesa anglicana - servono solo ad aumentare la povertà e la disuguaglianza all'interno delle comunità, trasformando il lavoro in semplice merce e rompendo l'equilibrio di quel sistema di solidarietà che abbiamo creato con lo stato sociale».

Il rapporto del Censis: «Poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi».

Il fenomeno di concentrazione della ricchezza fotografato dall'ultimo rapporto del Censis, «Italiani tra patrimonio e reddito», parla chiaro: negli ultimi dieci anni la ricchezza netta delle famiglie è cresciuta del 5% annuo - attestandosi a 7.700 miliardi di euro - ma è finita nelle mani di pochi contribuendo ad allargare sempre di più la forbice socio-economica. All'incremento maggiore delle attività finanziarie registratosi tra il 2002 e il 2003 (+6%) - in concomitanza con il rallentamento dei consumi - è corrisposto un aumento di circa il 4% delle attività messe da parte dalle famiglie. Nel corso del 2002, 2003 e 2004 la ricchezza reale si sarebbe, insomma, consolidata: se nel '99 il contante e i depositi costituivano il 20,6% del totale delle attività finanziarie, oggi rappresentano il 26%. E la forbice si allarga: da una parte la grande massa dei piccoli risparmiatori che corrono verso forme sempre più spinte di indebitamento - dei 4 milioni di famiglie gravate dai debiti, il 53% lo è per la ristrutturazione o l'acquisto di un immobile -, dall'altra gli strati sociali con elevate disponibilità di spesa e di investimento capaci di produrre forme di ricchezza sempre più concentrate. Basti pensare che negli ultimi dieci anni, la quota di patrimonio totale detenuta dal 5% delle famiglie più ricche d'Italia è passata dal 27% al 32% della ricchezza totale.

Gli eserciti nascosti: sottoccupati e scoraggiati

Gli occupati crescono, soprattutto grazie alla regolarizzazione degli stranieri e comunque a ritmi inferiori rispetto a quelli degli ultimi anni. I disoccupati si riducono, ma con enormi sproporzioni territoriali. Intanto aumentano i «sottoccupati». E parallelamente cresce anche una «zona grigia» di persone che non sono ufficialmente disoccupate ma che entrerebbero nel mercato del lavoro non appena le condizioni di quest'ultimo migliorassero un po'. Il quadro che il Rapporto Istat fa del mercato del lavoro italiano smentisce radicalmente i trionfalismi con i quali volta per volta le forze politiche di governo hanno commentato i numeri della discesa del tasso di disoccupazione e dà conto nel dettaglio di tutte le facce di un'occupazione che pare crescere anche mentre l'economia crolla.

I sottoccupati. L'occupazione in Italia è cresciuta e all'anno 2004 risultano occupate 22.404.000 persone. Ma, secondo gli standard internazionali, «occupato» è colui che ha lavorato almeno per un'ora nella settimana precedente la rilevazione dell'Istituto di statistica. Gli stessi standard danno però anche una definizione di «sottoccupato»: colui che dichiara di aver lavorato, per motivi indipendenti dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbe potuto o voluto fare. I sottoccupati in Italia sono 992.000, il tasso di sottoccupazione del 4,4% (più alto al Sud, 5,7%, all'interno di queste regioni tra le donne, il 6,5%).

I disoccupati. La definizione può trarre in inganno: nella statistica disoccupato non è colui che è senza lavoro, ma colui (o colei) che lo cerca. Le persone in cerca di lavoro in Italia sono 1.960.000, per la gran parte donne (1.036.000). Il tasso di disoccupazione è all'8% (10,5% per le donne) e continua a presentare abissali differenze territoriali: nel Mezzogiorno, scrive l'Istat, risiedono 6 disoccupati su 10 e il tasso di disoccupazione è triplo (15%) rispetto al resto del paese. Spesso le famiglie nelle quali vivono i disoccupati sono a loro volta poco capaci di dare sostegno al senza lavoro: sono ben 418.000 i disoccupati «figli» che vivono in famiglie nelle quali non sono occupati neanche i genitori.

La zona grigia. E' la novità di questo Rapporto, la nuova emergenza che spunta soprattutto a Sud: all'interno della grande massa delle persone ufficialmente «inattive» e in età lavorativa (oltre 14 milioni di persone), si vivono situazioni differenti. L'Istat li chiama «zona grigia» e per la prima volta li conta: sono circa 2 milioni e mezzo. Una legione di disoccupati «occulti», persone che non cercano lavoro perché colpiti da quello che gli economisti chiamano «effetto di scoraggiamento», derivante da un mercato del lavoro troppo duro. Sono in gran parte (per il 69,1%) donne.

Ricerca di lavoro: quando la forma diventa sostanza

In Italia nel 2004 c'erano 22 milioni di occupati e 2 milioni di disoccupati. I dati vengono stimati dall'Istat in base agli standard internazionali, per i quali è molto facile risultare occupato (basta lavorare almeno un'ora alla settimana) ed è molto difficile essere disoccupato (bisogna ricercare lavoro attivamente ed essere immediatamente disponibili ad accettare qualsiasi lavoro). Però vi sono 2,6 milioni di persone che o non cercano lavoro attivamente o non sono disponibili nell'immediato. Si tratta della cosiddetta «zona grigia»: se fossero considerati disoccupati porterebbero il tasso di disoccupazione al 20%. Di questi, 2,2 milioni o non cercano affatto lavoro o non lo fanno attivamente. In Italia la ricerca di lavoro è ancora largamente affidata ai canali informali: amicizie, parentele, legami clientelari, poteri locali, mafie. Meno della metà dei disoccupati (il 46%) cerca lavoro con i servizi di collocamento pubblici o delle agenzie private, mentre la maggior parte di essi fa leva su azioni di ricerca individuali e dunque completamente informali. L'incidenza dell'informalità è elevata non solo nel mezzogiorno (dove raggiunge il suo massimo: 56,4%) ma anche nel nord (47-49%).

Fecondazione, fuga all'estero

In un anno gli italiani che vanno all'estero per accedere a tecniche di fecondazione «eterologa» sono triplicati. A raccogliere i dati è stato l'Osservatorio sul turismo procreativo, nato dalla collaborazione di Cecos Italia e del Circolo della stampa di Milano che hanno monitorato 53 centri esteri. E i numeri sono appunto questi. L'anno scorso, appena la legge è entrata in vigore, l'Osservatorio aveva rintracciato 1.315 italiani che avevano preferito rivolgersi oltre confine. Un anno dopo, gli italiani che hanno scelto questo percorso sono diventati 3.610. La maggior parte di loro, circa 1.150 persone, ha scelto di rivolgersi ai centri Svizzeri (in particolare nelle zone del Canton Ticino, tra Lugano, Bellinzona e Locarno), vengono quindi la Spagna (960 coppie), il Belgio (580), l'Austria (340), la Gran Bretagna (175), la Francia (128, in particolare a Nizza), la Grecia (120), gli Stati Uniti (78), la Slovenia (44) e Israele (35). L'aumento complessivo, dunque è del 200%, «ma questo valore è destinato a triplicare di nuovo - ha spiegato Andrea Borrini, il presidente di Cecos - dal momento che si registra un forte aumento di richieste di trattamento da parte dei nostri connazionali nei centri esteri anche laddove il loro numero è ancora esiguo».

Offerta con chiamate gratuite

E' partito «Tuttoincluso», la nuova offerta Wind «senza limiti» di telefonia fissa e adsl con chiamate gratuite verso i telefonini, per i clienti consumer e microbusiness: prevede chiamate locali e nazionali illimitate con Infostrada, 150 minuti al mese di chiamate gratuite verso tutti i telefonini Wind e la connessione adsl a 4 Mega senza limiti di Libero. Chi sottoscrive chiamando il 159 entro il 31 agosto, aderirà alla promozione che prevede un canone mensile di 39,95 euro, invece di 59,95 euro.

Manuale della crisi

In tutta Europa la crescita è ridotta, si giustifica il governo per spiegare la *debacle* economica italiana. L'Istat, però, ci dice che i paesi europei si dividono in due categorie: quelli nei quali la domanda interna è molto elevata e quelli con una crescita più ridotta che però registrano elevatissimi tassi di crescita dell'export.

L'Italia non appartiene a nessuna di queste due categorie di paesi: il pil cresce poco, i consumi sono in frenata e le esportazioni crescono parecchio meno del tasso di incremento del commercio mondiale, mentre le importazioni segnalano un paese sempre più dipendente dall'estero. La crisi italiana è tutta in questi andamenti: nel 1996 l'Italia copriva ancora il 4,7% del commercio mondiale; nel 2004 siamo scesi al 3,7%, perdendo quasi il 25% del valore potenziale. Oggi è in crisi, dice l'Istat, ma si tratta di un'onda lunga di una stagnazione iniziata parecchi anni fa e che ha accelerato dopo nell'ultimo quadriennio. Gli elementi di questa crisi sono tanti, ma l'Istat pazientemente li mette in fila con una ricostruzione «strutturale», un film e non una fotografia, della pochezza dell'azione della politica economica che sta facendo affogare il paese in una crisi disperante.

Il sistema industriale si sta lacerando. Molte imprese fanno profitti, ma il quadro complessivo è deteriorato. Le imprese sono troppo piccole per competere sui mercati esteri; investono, ma solo puntando a innovazione di processo. Per la ricerca l'Italia è la cenerentola d'Europa: 1,9% del pil nella Ue a 25, 1,16% in Italia. Fanno meglio perfino Slovenia e repubblica ceca. Tutto questo si riflette nella maglia nera per brevetti depositati: 26 per prodotti high tech nella Ue ogni milione di abitanti; solo 7,1 in Italia. La sintesi è che la quota di prodotti dei settori a tecnologia alta o medio-alta raggiunge il 54,4% in Germania; il 47,8% in Francia e solo il 36,8% in Italia.

Ma crisi tecnologica nasce da lontano. L'Italia è in coda in Europa per diplomati ed è piazzata malino per laureati in materie scientifiche e tecnologiche: solo il 26,8% dei laureati contro i 47,5% della Svezia.

Quell'8% di tasso di disoccupazione rispetto alla media europea sembra buono. Però nasconde la realtà di un tasso di attività e di un tasso di occupazione vergognosamente bassi e territorialmente inaccettabili. Circa un milione di lavoratori è sottoccupato, lavora a tempo parziale, mentre vorrebbe un lavoro a tempo pieno. Ci sono, poi, quasi 2,6 milioni di persone ufficialmente non-forza di lavoro che sarebbero disponibili a entrare nel mercato del lavoro se le situazioni socio-economiche fossero differenti. Si tratta di oltre il 10% degli occupati, una «zone grigia» che dietro la quale si cela disoccupazione. E c'è poi il problema della precarizzazione del lavoro. Molti giovani a anni dal diploma di scuola superiore non trovano ancora un lavoro adeguato agli studi fatti.

Infine la distribuzione dei redditi che spiega la debolezza dei consumi. A pagina 12 del rapporto c'è una splendida tabella che mostra come nel 2004 i redditi da lavoro dipendente sono cresciuti del 3,6% in termini monetari, mentre quelli da lavoro

autonomo sono saliti del 7,7% (e del 6,4% nel 2003) ai quali andrebbe aggiunto quel +16,3% di altri redditi da capitale che non sono di certo finiti nelle tasche dei lavoratori dipendenti. Insomma, nonostante i pianti dei bottegai la differenza è una sola: tra chi fa i prezzi e li impone e chi li subisce. E questo spiega anche le trasformazioni della famiglia, il permanere a casa dei giovani ultratentenni, ma anche la crisi della quarta settimana, nonostante la crescita del risparmio.

Serve una politica economica per rilanciare il welfare

«Agganciare la nostra moneta al dollaro? Può funzionare se il modello è l'Argentina. Magari chi l'ha proposto punta ai vantaggi della svalutazione, magari crede che il dollaro si manterrà debole rispetto all'euro. Se è così sbaglia due volte». E' tutto quello che si riesce a far dire all'economista **Roberto Artoni**, professore di economia pubblica alla Bocconi, a proposito dell'idea leghista di uscire dall'euro, tornare alla lira e abbracciare il biglietto verde. Non perché Artoni voglia aspettare la proposta precisa domenica prossima a Pontida, al contrario non gli sembra un discorso serio. «L'euro ha avuto un effetto molto positivo per l'economia italiana - dice - ha sottratto il nostro paese alle ricorrenti crisi speculative e all'eccesso di inflazione».

Professore, le famiglie però non l'hanno notato. Al contrario l'euro ha raddoppiato tutti i prezzi. Come spiegarlo?

Anch'io penso che ci siano problemi nella misurazione del tasso reale di inflazione, che ufficialmente resta basso. Ma credo che la questione stia principalmente nella percezione dei lavoratori. Il disagio, le preoccupazioni, la povertà si spiegano soprattutto con la mancata crescita salariale che in molti casi, per via della condizione sempre più precaria del lavoro, è diventata addirittura diminuzione dei salari.

Allora possiamo dire che l'euro non è stato un bene per tutti?

Per i conti pubblici italiani lo è stato senz'altro. Contemporaneamente però nel nostro paese c'è stata una violenta redistribuzione del reddito ai danni del lavoro dipendente. Ci sono studi che lo dimostrano con precisione. Anzi, l'aumento del divario tra ricchi e poveri è una causa della ciclo economico sfavorevole perché ha determinato la caduta dei consumi. Le famiglie italiane non hanno reagito come quelle americane o inglesi che hanno fatto debiti sostenendo in qualche modo la domanda di beni di consumo.

Ha un rimedio da proporre?

Soprattutto ci vorrebbe più attenzione agli aspetti sociali delle politiche economiche. Si è persa l'idea della responsabilità pubblica, affidando tutto alle virtù del mercato. Prendiamo il mercato immobiliare. E' vero che con l'euro e la discesa dei tassi i mutui sono diventati più convenienti. Ma in assenza di programmi di edilizia popolare e di canoni sociali di affitto i prezzi degli immobili sono saliti al punto che per le famiglie è rimasto difficilissimo risolvere il problema della casa.

Dei mutui bassi hanno approfittato gli immobilieri.

L'impresa italiana si è dedicata a questo tipo di speculazioni anche perché è mancata del tutto una politica industriale nazionale. Avevamo un polo produttivo costruito intorno a grandi imprese, alcune delle quali a partecipazione statale, ma è stato smantellato senza pensare a soluzioni alternative. In Italia sono state distrutte l'industria elettronica e quella chimica, le telecomunicazioni e la produzione di beni di consumo durevoli. Il paese non può reggere solo sulla produzione di beni a bassa tecnologia sui quali è più forte la concorrenza delle nuove economie. In parte questa situazione è il risultato di errori nelle politiche di cambio durante la fase precedente all'euro. La svalutazione della lira ha funzionato da placebo per i nostri esportatori, ma ha prodotto guai peggiori come possiamo vedere oggi.

E' un problema solo italiano o europeo?

In Italia stiamo decisamente peggio. Del resto è qui che si è fatta una riduzione inutile e gratuita delle imposte solo per i redditi alti. E sempre in Italia si sono alzati i ticket sulle cure mediche e si sono tolte risorse alla sanità pubblica avviando il settore a una sostanziale privatizzazione. Ma in generale è tutta l'Europa che ha tradito se stessa, realizzando l'unione monetaria senza riuscire a dotarsi di una politica economica federale che mettesse al centro la tutela delle caratteristiche della società continentale. Il welfare state. Credo che dietro le recenti vittorie del no al trattato europeo, soprattutto in Francia, ci sia proprio questa paura. La paura di una nuova Europa anti sociale.

L'Eu divisa sull'orario di lavoro

E' arrivata la proposta sull'orario di lavoro rivista e (poco) corretta dalla Commissione dopo che il Parlamento europeo ne ha tagliato lo scorso 11 maggio gli angoli più flessibili, considerati inaccettabili pure dalla Confederazione dei sindacati europei. Bruxelles ha presentato il nuovo testo, battezzandolo come «un approccio equilibrato tra la sicurezza dei lavoratori e le necessità di flessibilità». I due aspetti più conflittuali, la rinuncia volontaria a un limite di orario (opt out) e il conteggio delle ore di guardia (ore a disposizione

non cambiano nella sostanza. L'opt out, tanto caro al Regno unito, viene eliminato dopo tre anni dall'entrata in vigore della direttiva (ossia per il 2012) ma con una deroga: se «uno stato ha dei problemi nel mercato del lavoro può chiedere di mantenere l'opt out». Bruxelles non è però ancora in grado di spiegare per quanto tempo può valere la deroga e quali sono le «buone ragioni». Peggio ancora va sulle guardie: quelle inattive (ore a disposizione passate riposando) continuano a non venire

conteggiate come tempo di lavoro. Rimane il limite di 48 ore settimanali, ma calcolate sulla media annuale, come chiede l'industria, mentre il tetto massimo di ore lavorative si abbassa da 65 a 55 ore, anche in questo caso con il trucco: si possono oltrepassare con accordi collettivi. La palla passa adesso agli stati, assai divisi. Da un lato Regno unito, Germania e Polonia guidano il gruppo di chi vuole tutta flessibilità, dall'altro Francia, Svezia e Spagna più garantisti per le tutele dei lavoratori.

Il G8 decide di abbonare parte del debito a 18 paesi poveri. Tony Blair sponsor dell'operazione buonista, in vista della presidenza Ue. Protestano le ong e i vescovi della Cei: «Troppo poco»

«Poco, troppo poco», ha detto dalla Norvegia dove si trova per sostenere la guerra contro l'Aids. 14 dei 18 dei paesi di cui è stata annunciata la cancellazione immediata e totale del debito sono africani e 4 latino-americani: uno di loro, la Bolivia, è casualmente il paese, straricco di gas, in cui la rivolta popolare-indigena ha appena finito di cacciare il secondo presidente in meno di due anni (e non è finita). Gordon Brown e John Snow, i ministri delle finanze inglese e americano, hanno dato fiato alle trombe definendo l'accordo «storico». Hanno detto anche che altri 20 paesi miserabili saranno «eleggibili», se faranno i bravi.

La cancellazione del debito dei primi 18 costerà 40 miliardi di dollari. Gli inglesi avevano proposto di vendere un po' delle riserve d'oro del Fondo monetario, ma gli americani hanno detto che sono matti. L'oro serve a ben altro che a salvare qualcuno dei 30 mila bambini che muoiono di fame ogni giorno (10 torri gemelle). Mandela è troppo buono. Non è solo troppo poco. E' un bluff. Il debito dei paesi poveri da cancellare è di mille miliardi, 300 solo quelli dell'Africa. Bush e Blair, come i fratelli De Rege, hanno dato il loro show il 7 giugno scorso. Blair, il buono, doveva mostrare agli inglesi e al mondo esterno di contare qualcosa e ha cercato di convincere Bush, il cattivo, a mollare un po' di soldi.

Nel 2004 gli Usa hanno speso in armamenti 455 miliardi di dollari, e l'Inghilterra 47,4, primo e secondi al mondo. Queste sono le cifre che contano. Non i 40 miliardi, così difficili da trovare, di quei 18 paesi morti di fame.

Tony Blair congela il referendum

Dopo il doppio no franco-olandese, Londra sospende la consultazione sul Trattato Ue. La Polonia, invece, voterà il 9 ottobre. Ma tutto è a rischio, a partire dalla data - 31 ottobre 2006 - entro cui la Carta dovrebbe essere ratificata

Londra congela la Costituzione europea e Varsavia la scongela decidendo di presentarla al giudizio del popolo il 9 ottobre. Due decisioni diametralmente opposte ma anche due decisioni con pesi assai diversi: Londra è Londra e oltretutto dal primo luglio sarà la Presidenza di turno dell'Unione. «Ci riserviamo il diritto di ripresentare la legge che indice un referendum se le condizioni dovessero mutare, ma al momento non vediamo alcuna utilità nel procedere», ha affermato il ministro degli esteri britannico Jack Straw alla Camera dei Comuni. «Il Regno Unito non può decidere unilateralmente il futuro del Trattato, sono i leader che devono accordarsi su come affrontare la situazione». Per quanto addolcita e attesa da giorni, la frase fa male a Bruxelles. Il presidente della Commissione José Manuel Durao Barroso insiste che la «decisione deve essere presa da tutti i 25 perché il Trattato è stato firmato da tutti gli stati membri». Il presidente di turno Jean-Claude Juncker afferma che il processo di ratifica della Costituzione «non è morto», ma vivo perché Straw parla di «sospensione» e non di «annullamento». Tutte frasi vere, ma è ormai chiaro che il pallino non ce l'ha in mano una Bruxelles priva di leadership ma le capitali comunitarie che contano: Londra, Parigi e Berlino, con quest'ultime due che seppur in crisi hanno intensificato i contatti con l'obiettivo anche di controbilanciare il ruolo di Blair.

Intanto Londra ha giocato la sua prima carta di una partita che può fare del paese meno europeista l'arbitro del futuro dell'Unione europea. La legge che doveva portare i sudditi di Sua Maestà alle urne sulla Costituzione rimane bloccata «fino a che non saranno chiarite le conseguenze» dei No francese e olandese, precisa Straw. In questa maniera Blair rigetta la palla avvelenata - il che fare? - che cercava di inviare nel suo campo lo sconfitto Jacques Chirac. Blair prende infatti tempo legando qualsiasi iniziativa in patria alla soluzione del rebus francese. In pratica solo quando Parigi avrà proposto una via d'uscita - rinegoziare il testo, modificarlo, rivoltarlo... - allora Londra scioglierà i dubbi sul suo voto. Una fonte ufficiale assicura che il prossimo vertice si aprirà con una domanda di Blair a Chirac: «come e quando la Francia ratificherà la Costituzione?». Magari il linguaggio sarà un altro ma rimane la sostanza: la soluzione deve arrivare da dove è nato il problema. Il che, calendario alla mano, equivale ad attendere il risultato delle prossime elezioni presidenziali francesi, fissate per la primavera 2007. In questa situazione appare pressoché scontato che si risolva con la cancellazione del limite massimo in cui ratificare la Costituzione, fino a ora fissato al 31 ottobre 2006. In questa maniera si apre un ombrello grande grande in cui possono trovare spazio un po' tutti: il Barroso di «decidiamo assieme»; il Juncker di «tutti hanno il diritto di approvare la Costituzione»; la coppia Chirac-Schroeder di prendiamo una «pausa di riflessione»; il Blair di congeliamo il voto e pure l'Adam Rotfeld, ministro degli esteri polacco, del votiamo comunque il 9 ottobre. Si deciderà così di guardare avanti, in un futuro dilatato ben oltre l'autunno 2006. Ma si guarderà anche ai segnali che arriveranno nel frattempo. In primis il referendum in Lussemburgo del 10 luglio, un voto ormai capitale per l'Europa, ma anche un voto fino a pochi giorni fa scontato per il Sì e ora più incerto. Le istituzioni sperano in un punto di inflessione, in un cambiamento di tendenza mentre il premier Juncker si gioca la faccia e promette le dimissioni in caso di vittoria del No. Se fosse questo il risultato non sarebbe solo Juncker a saltare, ma tutta la Costituzione. Poi si dovrebbe votare in Portogallo (a Lisbona domina l'incertezza dopo il No olandese) e si voterà in Polonia. Con la conferma del voto, Varsavia invia un segnale forte a Bruxelles, quello dell'impegno europeista, ma è pure un messaggio che potrebbe diventare un boomerang se, come appare possibile, dovessero prevalere ancora i No. In sostanza pure con i tempi dilatati, la Costituzione non avrà vita facile.

Amnesty sull'Afghanistan senza burqa

Secondo il Rapporto 2005 di Amnesty international la cacciata dei taleban, quelli che secondo la propaganda statunitense avevano imposto il burqa alle donne e fatto precipitare un intero paese nel medioevo, avrebbe portato la democrazia in Afghanistan. E invece, nel corso del 2004, «donne e ragazze hanno continuato a subire livelli di violenza sistematica e diffusa e discriminazioni sia in ambito pubblico sia privato. Un gruppo di soldati Usa è stato recentemente incriminato per il pestaggio a morte di due prigionieri nella Base di Bagram: sui corpi di Mullah Habibullah e Dilawar le autopsie avevano riscontrato «ferite da forza bruta». Il paese, dopo l'invasione delle truppe Usa nel novembre 2001, più che rinato sembra sprofondata in un abisso di violazioni dei diritti umani, nel quale a quelle dei gruppi integralisti si sommano quelle dei militari nordamericani, con la popolazione stretta nel mezzo.

Il «Rapporto 2005» ha spinto un deputato israeliano a invocare un dibattito urgente alla Knesset. Zahava Gal-On, del partito di sinistra Yahad, ha chiesto che il parlamento dello Stato ebraico discuta delle sconvolgenti cifre fornite da Amnesty: 700 palestinesi - tra cui 150 bambini - uccisi dall'esercito occupante con colpi di fucile, bombe e attacchi aerei sulle aree residenziali, nello stesso anno in cui «le organizzazioni terroristiche palestinesi hanno ucciso 109 israeliani». Il ministero degli esteri di Tel Aviv ha fatto sapere di non aver ancora ricevuto il rapporto, che tuttavia gli «sembra parziale». st'ultimo, cercato di eludere le norme sui diritti umani con il pretesto che «non vincolavano le forze armate in Afghanistan e in Iraq».

Cervello di mamma, il multitasking naturale

L'«animale» resta superiore alla macchina nell'affrontare contemporaneamente compiti diversi e da un libro la conferma empirica: "l'intelligenza emotiva" permette di affrontare situazioni indecifrabili con il cervello della mamma che ci rende più intelligenti

Tra i molti salti tecnologici dell'informatica decisivo fu il «time sharing», condivisione di tempo. Grazie a questa tecnica, escogitata negli anni '60, un elaboratore poteva dedicare porzioni del suo tempo a compiti di calcolo (*task*) diversi. In precedenza i vari programmi dovevano mettersi in fila: si lanciava un task e finché questo non aveva finito non era possibile iniziare il successivo. Con la rivoluzione del tempo condiviso, invece, molti terminali possono accedere al processore centrale, il quale dà a ognuno la sensazione di lavorare solo per lui; se è potente, l'effetto è di simultaneità. Questa tecnica si chiama così perché il processore salta da un task all'altro (tot millisecondi a uno, tot a un altro e a un altro ancora) e questo significa che oltre a calcolare deve anche avere un software di supervisione furbo e al tempo stesso invisibile (trasparente all'utente). Nei nostri computer di tutti i giorni questa prestazione si chiama «multitasking»: il terminale è uno solo, ma il suo processore si dedica a compiti diversi, quelli che noi gli abbiamo ordinato di fare. Per esempio mentre stiamo scrivendo queste righe, il nostro Pc continua a controllare la posta in arrivo, ma potrebbe anche eseguire calcoli complessi i cui risultati si vedranno in un'altra finestra. Sono prestazioni eccellenti e lo sono tanto più in quanto sono gestite a nostra insaputa, sgravandoci da compiti di routine.

Ma questo è anche uno di quei casi in cui il computer non fa altro che copiare la natura e in particolare la natura umana. La quale è certo inferiore quanto a velocità di calcolo, ma eccellente nel metterci in grado di fare molte cose contemporaneamente. Alcuni task umani sono del tutto involontari e inconsapevoli, come tutti quelli che riguardano le funzioni fisiologiche: dunque non abbiamo bisogno di ordinare a noi stessi di respirare, né di far battere il cuore; se così fosse non ci resterebbe il tempo per pensare e fare altro. Altri compiti invece sono volontari (siamo noi che decidiamo cosa fare e come farlo), ma l'abbondanza dei nostri neuroni ci permette di gestire e tenere sotto controllo più attività.

Insomma i veri specialisti in multitasking siamo noi animali della specie *Homo*, capaci di guidare la macchina e ascoltare la radio, il tutto mentre chiacchieriamo con il vicino e ci grattiamo il naso. Lo si fa anche assegnando delle priorità alle diverse azioni, per cui di fronte a un segnale d'allarme improvviso (un pedone che attraversa la strada), gli diamo la precedenza rispetto a tutti gli altri meno importanti. Nei computer queste eventi si chiamano non per caso «interrupt».

Meglio ancora fanno le donne e le mamme in particolare. Questa almeno è la tesi proposta da una giornalista americana, Katherine Ellison, premio Pulitzer e autrice di un fresco libro intitolato «Il cervello della mamma: come la maternità ci rende più intelligenti» (*The Mommy Brain: How Motherhood Makes Us Smarter*. Basic Books). Il quale cervello di mamma, specie nei primi anni di vita dei figli, è certamente affannato dal sonno perduto, carico di ansietà per i compiti nuovi cui spesso le ragazze non sono più preparate, «depresso» dall'assenza di quegli ormoni come l'ossitocina e la prolattina che il corpo produceva in abbondanza fino a poco tempo prima, ma comunque stimolato positivamente, facendo le mamme «smart».

Secondo Ellison esse lo sono in diverse prestazioni, che poi sono anche capitoli del suo libro come resistenza allo stress, efficiente multitasking, intelligenza emozionale. Del multitasking si è detto e fa parte della vita quotidiana delle madri le quali controllano la temperatura del biberon, rispondono al telefono, sorvegliano che il pupo non rotoli giù dalle scale, eccetera. È un autoapprendimento forzato (le madri sono spesso sole) e certamente faticoso, ma sono doti che le ragazze in parte hanno già

Single, allargate, conviventi e sono cinque milioni

La famiglia italiana è cambiata. Le famiglie «nuove» sono almeno 5 milioni. Le ha contate l'Istat, monitorando le «nuove forme familiari» contrapposte al modello tradizionale di «coppia coniugata con figli». Mettendo insieme i single e i genitori soli non vedovi, le coppie di fatto di celibi e nubili, le coppie in cui almeno uno dei partner viene da un precedente matrimonio, arriviamo alla bella cifra di 5 milioni di famiglie. Il 23 per cento del totale, cinque punti percentuali in più in soli cinque anni. Un dato che riflette un imponente cambiamento di costumi, scelte e anche condizioni materiali di vita; e che si accompagna all'altro grande fenomeno che sta cambiando la faccia delle nostre famiglie, ossia l'allungamento della vita e l'invecchiamento medio della popolazione, che mette alla prova le strutture e i modelli tradizionali di cura. La parte del leone nelle famiglie nuove la fanno i/le single: più di tre milioni sono le persone che vivono da sole (escludendo dal computo vedovi e vedove), con una leggera prevalenza dei maschi (il 53%). L'età media dei maschi single è di 46 anni, quella delle donne che vivono da sole è di 52. Altri membri della

Le nuove famiglie

categoria «nuove famiglie» sono i genitori soli (non sposati, separati o divorziati): 930.000, per il 90% donne, mentre erano solo 623.000 dieci anni fa. Aumentano anche le unioni di fatto: le coppie non coniugate sono 555.000, il doppio rispetto alla rilevazione di dieci anni fa. E c'è di più: mentre prima un gran numero di conviventi citava tra i suoi progetti il matrimonio, adesso è aumentata la percentuale di coloro che a

La parte del leone nelle famiglie nuove la fanno i/le single: più di tre milioni sono le persone che vivono da sole (escludendo dal computo vedovi e vedove), con una leggera prevalenza dei maschi (il 53%).

sposarsi non ci pensano proprio, né ora né in futuro (sono il 25% delle coppie conviventi). Ultimo tassello del quadro, le famiglie «ricostituite», ossia quelle nelle quali almeno uno dei partner proviene dal precedente matrimonio: sono 724.000 (contro le 603.000 di dieci anni fa), nel 60% dei casi sono coniugate.

Interessante il dato sulla presenza dei figli nelle famiglie «ricostituite» (o allargate che dir si voglia): in una su cinque ci sono figli nati dall'unione precedente, e nel 9,1% dei casi questi convivono con figli nati dall'unione attuale. Insomma, almeno 140.000 famiglie un po' «eterologhe», sia pur nate con metodi naturalissimi: con buona pace dei fautori della legge 40.

Nella nuova famiglia non c'è solo libertà e modernità dei costumi, ma anche una certa costrizione. Continua a crescere la quota dei giovani un po' cresciutelli che restano nella famiglia di origine: la quota di giovani tra i 25 e i 34 anni che vive con i genitori è cresciuta in dieci anni dal 26 al 35%, quella dei loro coetanei che vivono in coppia con figli è scesa dal 42 al 28%. Per la prima volta, i giovani che restano in casa sono di più di quelli che vanno a «metter su famiglia»: ma, se fino a qualche anno fa dichiaravano di farlo in allegria e comodità, adesso diminuisce il numero di quanti dichiarano di «star bene in famiglia» e aumentano quelli che dicono di farlo solo per motivi economici e per la difficoltà a trovare un'abitazione.

Cervello di mamma ...

appreso (per esempio cucinando, che è una tipica attività fatta di molte attività da svolgere in parallelo) e che diventerà persino una dote in più nel mondo e nel lavoro. La resistenza allo stress non è garantita e non tutte ci riescono: «ho sclerato, non ho capito più niente, avevo paura di non essere una buona madre» ha dichiarato nei giorni scorsi Maria, la madre del piccolo Mirko, da lei affogato nel bagnetto. Ma al di là dei casi così dolorosi, quanto all'intelligenza emozionale, questa consiste nella capacità di percepire e interpretare correttamente la mente dell'altro, il figlio. In questo senso le mamme sono, secondo l'autrice, delle vere e proprie «macchine per apprendere» (learning machine). L'importanza di questo aspetto è stata confermata in queste settimane da una ricerca promossa in Inghilterra dall'Economic and Social Research Council (una sorta di Cnel) e condotta da Elizabeth Meins dell'università di Durham.

Il metodo è semplice: sono state messe sotto osservazione 200 madri agli 8 e 14 mesi d'età dei loro figli. Ai due anni questi sono stati sottoposti a test classici di capacità linguistica e di sviluppo cognitivo. Il risultato è che le differenze non derivano significativamente dalla condizione economica e sociale delle madri, ma piuttosto da quanto esse erano state in grado di avere buone relazioni con i giovani nati, ovvero se sapevano interpretarne correttamente i segnali non verbali senza essere né troppo ansiose né trascurate. Forse tutto ciò è ovvio - ogni madre lo sa - ma in questo caso è rafforzato da un'analisi indipendente e numerica. Essere madri è addestramento alla comprensione dell'altro misterioso, una prestazione che l'Intelligenza Artificiale dei computer è lontanissima dall'offrire e che forse non offrirà mai, perché la può erogare solo una persona in carne e ossa.

PANE E MIRACOLI

E' il pane, il simbolo più chiaro della coesistenza pacifica; lo hanno preparato a Betania davanti al panificio di Samar Sahhar, cristiana palestinese, cinquanta donne israeliane e cinquanta donne palestinesi. A guidarle un'italiana, Angelica Calò emigrata in Israele 30 anni fa; insieme hanno superato il confine e i check point per celebrare quella che è stata battezzata come la «prima giornata del pane». Un tentativo per cercare «dal basso» di spezzare la lunga catena di odio e violenza.

Strage di immigrati

Ennesimo naufragio nel canale di Sicilia. La barca, con 27 immigrati a bordo, era partita dalla Libia e tentava di raggiungere Lampedusa. Due morti e 14 dispersi. Ma solo il caso ha evitato un bilancio ancora più drammatico. Tra i 27 migranti naufragati a largo di Lampedusa solo 11 ce l'hanno fatta, soccorsi in mare da un peschereccio di Mazara del Vallo, mentre i loro compagni sprofondavano nelle acque del Canale di Sicilia. I superstiti si trovano adesso nel centro di accoglienza di Lampedusa. I corpi dei due giovani ripescati sono stati sistemati nell'obitorio. Ma non saranno sepolti nel cimitero dell'isola. «Non c'è posto», dice il sindaco Bruno Siragusa. Poche sono le speranze di trovare vivi i 14 dispersi. Le ricerche fino ad ora non hanno avuto alcun esito. Il naufragio si è verificato il 24 maggio a 155 miglia a sud di Lampedusa e a 60 miglia dalle coste libiche. E' solo l'ultimo di una lunga serie di naufragi costati la vita a centinaia di migranti disperati che tentano di raggiungere le coste italiane. Il più grave risale alla notte di Natale di nove anni fa. Almeno 200 (ma forse più di 300) furono i migranti morti annegati nel tratto di mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il cargo libanese «Friendship» e la motonave Yohan.

Fuga mortale

Aveva 29 anni. Era un cittadino nigeriano. E' morto il 25 maggio cadendo dal terzo piano di uno stabile. Non aveva documenti e per il momento non ha nemmeno un nome. Cercava di evitare un controllo di polizia, si è aggrappato ad un cornicione ed è precipitato nel vuoto. E' il terzo cittadino straniero a morire così, per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. Secondo le prime informazioni i poliziotti del commissariato di Barriera di Milano (zona nord di Torino) stavano effettuando dei controlli sull'immigrazione clandestina. A novembre dell'anno scorso una giovane donna marocchina, Latifa Sdairi, di 19 anni, era scappata sul tetto di un edificio a San Salvario per nascondersi durante lo sgombero da parte dei vigili urbani dell'alloggio di fortuna dove viveva con altre persone. E' precipitata al suolo, morendo sul colpo. Due settimane fa un giovane senegalese,

Mamadou Diagne di 23 anni, a Torino da tre giorni, si trovava al Valentino durante un controllo anti droga. Per evitare di essere fermato si è buttato nel Po. Ma non sapeva nuotare ed è annegato.

Gli avvocati i più cari nel 2004

Sono le parcelle degli avvocati e i biglietti (evidentemente non low cost) per i voli aerei nazionali a conquistare il record dei maggiori aumenti dei prezzi. Andare da un avvocato lo scorso anno ha comportato una maggiore spesa del 18,1% mentre i biglietti per i domestic flight sono aumentati del 16,8%. Per gli aerei c'è l'alibi del costo del carburante, cioè del caro petrolio, mentre per gli avvocati è più difficile trovare una causa. I dati sono stati comunicati dal ministero dell'economia. Forti aumenti nel 2004 anche per i tabacchi (9,8%), biglietti del trasporto urbano (5,8%) benzina e gasolio (rispettivamente 6,2% e 6,4%). Molti i prodotti che, inseriti tra le tariffe controllate, hanno registrato un aumento molto più alto del 2,2% segnalato dall'Istat come andamento dell'inflazione. Oltre ai trasporti urbani, sono cresciuti i costi dei servizi postali (5,8%), le bollette dell'acqua potabile sono cresciute del 5,3%, mentre la raccolta dei rifiuti del 4,0%. In crescita (del 4,8%) la tassa di iscrizione alla scuola secondaria che nel 2003 aveva fatto segnare un balzo del 7,4%.

Eternit, 8 condanne per 25 morti

Si è chiuso con otto condanne per complessivi 21 anni e 2 mesi di carcere, due assoluzioni e quattro non luogo a procedere il processo di primo grado ai vertici della Eternit Siciliana per la morte di 25 operai dello stabilimento, che ha sede legale in Svizzera e che a Siracusa ha prodotto dal '76 al '94 vasche in cemento e amianto. I giudici hanno ritenuto tutti gli imputati colpevoli di attentato doloso alla sicurezza del lavoro. Inoltre, per 7 delle 25 morti per asbestosi, il tribunale ha emesso condanne per omicidio colposo. I quattro non luogo a procedere riguardano imputati deceduti. Tutti gli indagati sono direttori, presidenti e componenti del CdA della fabbrica, in carica dal '76 al '94. Le 23 parti civili, che annoverano oltre ai familiari degli operai morti anche sindacati e associazioni ambientaliste, hanno avuto

riconosciute provvisorie che vanno da duemila a novemila euro. Ma, al di là dell'ammontare delle pene, il processo è destinato a fare storia per il reato contestato: gli imputati sapevano che l'amianto era pericoloso ma non hanno preso le giuste contromisure.

Ricchezza, si allarga la forbice tra le famiglie

Patrimoni in crescita ma solo per poche famiglie italiane. Il fenomeno di concentrazione della ricchezza fotografato dall'ultimo rapporto del Censis, «Italiani tra patrimonio e reddito», parla chiaro: negli ultimi dieci anni la ricchezza netta delle famiglie è cresciuta del 5% annuo - attestandosi a 7.700 miliardi di euro - ma è finita nelle mani di pochi contribuendo ad allargare sempre di più la forbice socio-economica. All'incremento maggiore delle attività finanziarie registratosi tra il 2002 e il 2003 (+6%) - in concomitanza con il rallentamento dei consumi - è corrisposto un aumento di circa il 4% delle attività messe da parte dalle famiglie. Nel corso del 2002, 2003 e 2004 la ricchezza reale si sarebbe, insomma, consolidata: se nel '99 il contante e i depositi costituivano il 20,6% del totale delle attività finanziarie, oggi rappresentano il 26%. Sorprese anche per quanto riguarda il mercato immobiliari che - a dispetto degli inauditi aumenti del prezzo del mattone - si è pure irrobustito: nel 2004 si sono registrati circa 870mila atti di compravendita per un valore complessivo di 132 miliardi di euro.

Has your
subscription
expired?
Renew
it now

italian briefs

Immigrants: disaster

The umpteenth shipwreck in the straits off Sicily: the boat with 27 immigrants on board, left Lybia and tried to reach Lampedusa. Two are dead and fourteen are missing. It is just by chance they escaped a worse figure. Among the 27 migrants shipwrecked offshore Lampedusa, only 11 made it rescued at sea by a fishing vessel from Mazara del Vallo. Their companions drowned in the waters of the Straits of Sicily. The survivors are now housed in the reception centre in Lampedusa. The recovered bodies of two youths are now in the mortuary. However they will not be buried in the island cemetery. "There is no space", said the mayor Bruno Siragusa. There is little hope of finding the missing 14. Until now the search has not had much success. The shipwreck occurred on the 24th May at 155 miles south of Lampedusa and 60 miles off the Lybian coast. It is the latest in a long series of shipwrecks which have cost the lives of hundreds of desperate migrants attempting to reach the Italian coast. The worst occurred on Christmas night nine years ago. There were at least 200 (or perhaps more than 300) migrants drowned in the tract between Malta and Sicily when the cargo ship "Friendship" collided with the ferry Yohan.

Fatal escape

The Nigerian citizen was only 29 years old. He died on the 25th May when he fell off the third floor of a housing block. He had no documents on him and for the moment is without a name. He tried to evade a police check when he clung to the ledge and fell into the void. It is the third foreigner to die in this way, in an effort to flee control checks by police force. According to initial reports, the police from the police station of the Barriera di Milano (an area north of Turin) were doing the rounds of checks on illegal immigration. In November last year, a young 19 year old Moroccan woman Latifa Sdairi, took to the rooftops of a building in San Salvario during a clear-out raid of the dwellings by municipal police officers. She was staying there with other individuals. She fell to the ground, dying on impact. Two weeks ago a young 23 year old Senegalese Mamadou Diagne who had been in Turin

only 3 days found himself in Valentino during an anti-drug check. To avoid being arrested he threw himself into the Po. Not knowing how to swim, he drowned.

Lawyers dearest in 2004

Legal fees and domestic airline tickets (obviously non-budget) beat the record for the highest increase in price. Visiting a lawyer last year incurred a major expense of 18.8% while domestic airline tickets increased by 16.8%. The airline companies could blame the fuel cost, that is dear petrol, while the lawyers would be hard put to find an excuse. The data were released by the Department of Economics. There were steep increases in 2004 for tobacco (9.8%), public transport (5.8%), petrol and diesel (respectively at 6.2% and 6.4%). A lot of items placed under price surveillance has recorded an increase much higher than the 2.2% indicated by ISTAT as an inflationary trend. As well as public transport, the costs of postal service are up by 5.8%, drinking water bills by 5.3% while garbage collection costs have increased by 4.0%. The rate for secondary school enrollments has increased by 4.8%. In 2003, it showed a surge of 7.4%.

ETERNIT: 8 sentenced for 25 deaths

The first rounds of the legal proceedings closed with eight sentences with a grand total of 21 years and 2 months of prison, 2 absolutions and four cases of nolle prosequi. It involved the top executives of Eternit Siciliana charged with the deaths of 25 workers of the manufacturing plant, with its headquarters in Switzerland, which produced basins of cement and asbestos between 1976 and 1994. The judges maintained all the accused guilty of negligent manslaughter with respect to health and occupational issues. Moreover, for 7 of the 25 deaths due to asbestosis, the court has handed out a sentence of manslaughter. The case of four cases of nolle prosequi concern deceased accused. All the investigated are directors, presidents and members of the plant's administration's executive, in charge from 1976 to 1994. The 23 civic parties, which include other than the workers' relatives, trade unions and environmental associations, have had provisional claims which range from two thousand to nine thousand Euros. How-

ever, beyond the summing up of the sentences, the proceeding is bound to make history for the contested crime: the accused knew that asbestos was dangerous but did not take the proper counter-measures.

Wealth: divide between families widens

Patrimonies increase but only for few Italian families. The phenomenon of wealth concentration depicted by the latest report of CENSIS entitled "Italians between heritage and income" speaks clearly. In the last ten years, the net wealth of families has increased by 5% yearly, attesting to the 7.7 billions of Euros. However, it is in the hands of a few contributing to the ever-widening socio-economic gap. Accompanying the huge increase of financial activities recorded between 2002 and 2003 (6%), simultaneous with the slowing down of consumption, there was a corresponding increase of about 4% of interest set aside by families. In the course of 2002, 2003 and 2004 the real wealth was strengthened: if in 1999 cash and deposits constituted 20.6% of the total business interests, today they present 26%. There are surprises also for the real estate market, which despite the unprecedented increase in the price of houses, strengthened. In 2004 about 870 thousand contracts of buying and selling were recorded, for a total value of 132 billion Euro.

Has your
subscription
expired?
Renew
it now
and help us to keep
publishing the only
monthly Italian
language magazine
produced in Australia



VIA ALLA PARATA MILITARE

Un reparto dei Vigili del Fuoco sfilava in via dei Fori Imperiali il 2 giugno in occasione delle celebrazioni per il 59.mo anniversario della Repubblica.



VOGLIO FARE GESTI CONCRETI PER UNITA' CHIESE

Papa Benedetto XVI in preghiera durante la celebrazione della santa Messa a conclusione dei lavori del XXIV Congresso eucaristico nazionale, il 29 maggio a Bari.



STAR WARS DIVENTA RELIGIONE

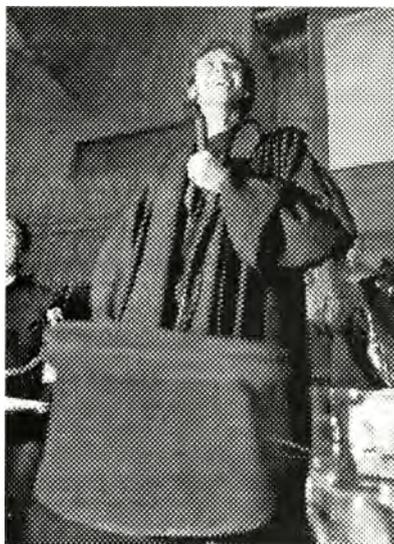
Il monumento a Yoda, il maestro jedi personaggio chiave della saga di "Guerre stellari" di George Lucas inaugurato il 28 maggio. La statua (alta circa un metro, in resina di poliuretano espanso e cartapesta realizzata da una ditta specializzata del bolognese) e' stata sistemata accanto a quella di Padre Pio, nei giardini di Porta Saragozza. La 'diocesi' italiana del Culto della Forza (con centri a Roma, Milano e Bologna) vede infatti in Padre Pio (chiamato 'Pio Kenobi') l'incarnazione di Obi Wan Kenobi, il maestro jedi che rappresenta il lato buono della Forza.

Il web per il partito unico

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ritratto durante il suo intervento al convegno di Liberal, il 20 maggio a Roma dove ha dichiarato che il partito unico si fa per vincere nel 2006 e non solo per meri aspetti organizzativi. Nel frattempo Forza Italia accelera verso la costruzione del partito unico di centrodestra. Per iniziativa del partito di Berlusconi si sono riuniti a Cadenabbia in una villa sul lago di Como dove ha sede la Fondazione Adenauer i



rappresentanti di tutti i partiti della Casa delle libertà. A guidare i lavori è stato il vice presidente del Consiglio Giulio Tremonti. Intanto www.partitounico.it è già un sito Internet dove da i tifosi di Berlusconi si fanno sentire. Lo ha creato Carlo Galdieri che dice di riconoscersi in pieno nel progetto del Cavaliere. A Forza Italia però non sanno nulla, per quanto il partito di Berlusconi abbia anche un «responsabile Internet», Antonio Palmieri, che dice di star lavorando al progetto ma di aver ancora bisogno di un po' di tempo. Estranei al sito dicono di essere anche gli esponenti del gruppo di Todi che fa capo a Ferdinando Adornato e che del partito unico sono i principali sostenitori.



MOTO: VALENTINO LAUREATO

Valentino Rossi ritratto durante il intervento alla cerimonia di conferimento della laurea ad honorem in comunicazione, il 31 maggio presso l'università di Urbino. Alla sua vita mancava ancora questo successo: una laurea ad honorem in comunicazione che premia il suo essere una "icona mediatica". Con queste motivazioni, lette dalla preside della facoltà di sociologia Lella Mazzoli, Valentino Rossi è stato così incoronato dottore a 26 anni dalla prestigiosa università di Urbino. E così il campione delle due ruote, noto per i suoi numerosi nomignoli, tra cui quello di Dott. Rossi, da oggi è dottore sul serio.



Il pilota italiano Valentino Rossi, risponde alle domande dei giornalisti, durante la conferenza stampa il 2 giugno a Mugello (Firenze) per la presentazione del Gran Premio d'Italia di moto GP.

CADE ELICOTTERO AVIAZIONE ESERCITO, MORTI 4 ITALIANI.

Una combo realizzata con quattro immagini mostra i militari italiani morti nella caduta dell'elicottero AB-412 il 31 maggio in Iraq: i piloti tenente colonnello Giuseppe Lima, 39 anni, di Roma, e capitano Marco Briganti, 33 anni, di Forlì; e i mitraglieri di bordo, maresciallo capo Massimiliano Biondini, 33 anni di Bagnoregio (Viterbo) e maresciallo ordinario Marco Cirillo, 29 anni, di Viterbo.



i

I mercanti del mattone

n

t

e

r

vista

Qualcuno, con una definizione nobile li definisce «nouveaux entrepreneurs». Ma nei salotti della finanza tradizionale, quella che una volta ruotava attorno a Mediobanca, vengono considerati più volgarmente dei «raider» o peggio dei «mercanti» del mattone di cui è bene diffidare, capaci soltanto di speculare sulla crescente rendita immobiliare. Di recente il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, gli ha indicati come i nuovi rantier, come la parte più parassitaria del capitalismo. E gli organismi di controllo, con un po' di ritardo, hanno cominciato a mettergli gli occhi addosso. Resta il fatto che gli immobilieristi stanno dilagando: sono stracolmi di liquidità, il più delle volte i loro imperi fanno capo a società costituite nei paradisi fiscali, godono di un credito illimitato presso le banche, scalano istituti di credito e società finanziarie con denaro di cui non si conosce l'origine, lavorano negli interstizi delle cessioni immobiliari da parte degli enti pubblici, e adesso si sono messi in testa di dare l'assalto alla stampa, sfidando il cuore del capitalismo italiano: il gruppo Rizzoli Corriere della Sera, controllato dai principali colossi industriali e finanziari italiani, gli stessi che siedono tra l'altro nel consiglio d'amministrazione di Mediobanca. E' possibile creare così tanta liquidità con il trading immobiliare? In occasione dell'acquisizione da parte della famiglia Cimatti della società Lasa, una grossa immobiliare fondata da Carlo De Benedetti negli anni '80, siamo andati a trovare Massimo Cimatti, amministratore delegato del gruppo Norman, la holding che ha acquisito la Lasa dalla statunitense Merrill Lynch.

Che cosa ne pensa un'immobiliarista di lungo corso dell'irresistibile ascesa dei suoi simili?

Io farei una distinzione se mi permette: ci sono gli immobilieristi che fanno prevalentemente trading di immobili e ci sono gli imprenditori del settore immobiliare. Noi del gruppo Norman apparteniamo alla seconda categoria, partecipiamo alle acquisizioni ma soprattutto gestiamo immobili. Quelli a cui lei si riferisce, con tutto il rispetto, sono essenzialmente dei trader.

D'accordo. Ma dato che lei è un player importante del settore le chiedo se è possibile che l'attività immobiliare possa generare tanto denaro? Da dove escono tutti quei soldi che i moderni immobilieristi dichiarano di avere a loro disposizione?

Temo che la sua domanda esuli dal sistema immobiliare. E' al sistema Italia, agli organismi di controllo, alle autorità pubbliche, al sistema bancario, che bisognerebbe porre un simile quesito. Io provo, comunque, a risponderle in questo modo: E' vero, nel sistema immobiliare c'è chi ha fatto tanti soldi. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una crescita eccezionale del valore degli immobili e sicuramente questa crescita ha messo in circolazione tanti quattrini. Diciamo che è stato relativamente semplice fare soldi in questo settore. Ma trovo francamente difficile capire come sia stato possibile che quegli operatori a cui lei fa riferimento abbiano potuto accumulare, in così pochi anni, una liquidità tale da potersi permettere scorriere sui mercati. E' ovvio che tutti si chiedano qual è l'origine di tanta liquidità e devo dire, purtroppo, che i diretti interessati non aiutano a far chiarezza. La mia famiglia è nel settore industriale da decenni ma le assicuro che, soprattutto per quelli che dichiarano di essere partiti da zero, non è facile accumulare quella liquidità posseduta da alcuni protagonisti delle vicende finanziarie di questi giorni. Può essere che ci sia dietro qualcuno, può essere che ci sia un patrimonio familiare di partenza. Tutto è possibile ma ce lo dicano. Tenga conto che la cosa più difficile è proprio la liquidità di partenza. E' lì che le istituzioni di controllo dovrebbero chiedere più trasparenza. Vuole che le dica una cosa? A parte Giuseppe Statuto, che è uno riconosciuto nel mercato, gli altri non li ho mai sentiti, sembrano spuntati dal nulla.

Alcune società che fanno capo agli immobilieristi sono nei paradisi fiscali. E' una prassi del vostro settore?

Ma non scherziamo. Fare ricorso ai paesi della black list può essere una scelta, ma non per quegli imprenditori che si espongono pubblicamente. Chi, ad esempio, ambisce a controllare un giornale non può avere una struttura societaria coperta. Tenga conto che lo scudo fiscale ha portato soldi leciti ma potrebbe essere anche il contrario.

Non è che tra qualche mese troviamo il vostro gruppo tra gli scalatori del Corsera o di qualche banca?

Non credo proprio. Come le dicevo noi facciamo gli imprenditori non i trader. Il mio mestiere è fare il gestore. L'imprenditore che vende e compra immobili è un mercante. Fa più soldi ma non crea ricchezza.

Che cosa ne pensa uno di loro

tratto da il manifesto 3/6/05

Orizzonti *arti*

pagine d'arte e cultura

John Carey at a glance

John Carey, emeritus professor of English Literature at Oxford university, in his latest book asks, What Good Are the Arts? Rather than answer it asks more questions: What is art? Who decides? Are there absolute standards? Can art make us better people? Carey's own definition of art is this: a work of art is anything that anyone has ever considered a work of art.

John Carey is best known for his trenchant literary criticism and books on Dickens and Donne. His latest book controversially argues that the majority should not have to pay for the artistic pleasures of the educated minority.

As a reviewer for the Sunday Times, for nearly 30 years, he has a reputation for not mincing words. One author did not speak to him for 14 years and another refused to shake his hand at a party. "You must never be afraid of losing a friend," he says. "You must tell the truth. If someone is saying something you consider foolish you should make that apparent."

Carey says his anti-elitism derives from the "ordinariness" of his own background. The son of an accountant, Charles William Carey, he was born in 1934 in Lonsdale Road in Barnes, a humdrum London suburb shaken up during the war when an incendiary bomb landed in the garden.



Carey's new book in a sense grew out of *The Intellectuals and the Masses* and features similar themes such as whether "high art" can be considered superior to "mass culture". There is no way of determining what constitutes a work of art - Carey concludes that it is merely anything that anyone has defined as such - and evaluating such works is a purely subjective activity. One by one, different arguments for the value

of the arts appear only to be cut down. Science can't help us, and, in the absence of God, nor can religion.

Carey's Books: 1973 *The Violent Effigy: A Study of Dickens' Imagination*; '77 *Thackeray: Prodigal Genius*; '81 *John Donne: Life, Mind and Art*; '87 *Original Copy: Selected Reviews and Journalism 1969-1986*; '92 *The Intellectuals and the Masses*; '95 *The Faber Book of Science* (ed); '99 *The Faber Book of Utopias* (ed); 2000 *Pure Pleasure: A Guide to the Twentieth Century's Most Enjoyable Books*; '05 *What Good Are the Arts?*

Il bello dell'arte è crederci

Durano ormai da settimane le polemiche che sulle pagine culturali dei maggiori giornali del Regno Unito hanno accompagnato l'uscita del libro *What Good Are the Arts?* di John Carey, (edito da Faber & Faber).

Carey, già autore fra l'altro di un saggio sugli intellettuali e le masse dall'Ottocento alla prima metà del XX secolo, in questo nuovo testo affronta, usando «come strumento critico il machete» - la definizione è di David Lodge sul *Times* - un tema tanto antico quanto controverso: a cosa serve l'arte? E dopo avere affermato che un'opera d'arte non è altro che «qualcosa che qualcuno ha definito un'opera d'arte», sulla base di questa premessa giunge alla conclusione che non è possibile tracciare una vera linea di demarcazione fra i classici e una soap opera o il porno su internet e che l'arte non ha alcun potere

da ascoltare
ad Adelaide

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz
Salvatore Guerrieri
(ogni mercoledì dalle ore 13.30 alle 14)
presenta
La mezz'ora della filet
notizie e successi musicali

nobilitante. Mal glien'è incolto. In un giro di opinioni sull'*Observer* hanno risposto alle provocazioni di Carey diversi intellettuali inglesi, dal commediografo David Hare («L'arte appare inesauribile») allo scrittore Geoff Dyer («L'arte non ci nobilita ma ci aiuta a distinguere più sottilmente, e quindi a vivere una vita più piena, se non più felice»). Ma la più veemente è stata, ancora sul *Times*, Jeanette Winterson che, in un articolo accorato (e accuratamente intitolato «No John, no John, no») ha ricordato di essere sfuggita a una vita di miseria, di avere frequentato l'università, di essere diventata una scrittrice, grazie al potere dell'arte: «E se l'arte può avere questo effetto su una ragazza di famiglia proletaria con un padre semianalfabeta, allora l'arte non è una cosa remota, e neanche un lusso».

Decisamente, i dandy stanno tornando di moda. Lo dimostra un recente convegno che intorno a questa figura, ai suoi spettri e alle sue metamorfosi recenti, è stato organizzato agli inizi di maggio a Roma. Ma ancora di più lo rivela l'uscita per le moscovite edizioni Nlo di un voluminoso saggio, *Dandy. Moda, letteratura, stile di vita*, il primo testo di storia culturale sulla moda maschile che

sia uscito in Russia.

L'autrice, la studiosa di *fashion studies* Olga Vainshtein, intervistata sul *Moscow Times* dal giornalista Brian Droitcour, ha rivelato che a suggerirle l'idea del libro è stato l'atteggiamento molto selettivo del marito, l'accademico Aidyn Dzhebrailov, nella scelta dell'abbigliamento. Pure, come Vainshtein

stessa osserva nel saggio, il dandismo non è mai stato di casa in Russia: «I nostri *fashion victims* peccano di eccesso di zelo, i loro sforzi sono troppo evidenti e li fanno spiccare in mezzo alla folla... Nel loro desiderio di 'essere più francesi dei francesi', rivelano immediatamente la loro condizione di imitatori, mentre i veri dandy possono permettersi di sfuggire ai rigidi dettami della moda per seguire il proprio gusto personale». Un caso fra tutti, Majakovskij, di cui Michail Bachtin diceva: «Sembrava che si ricordasse sempre di essere vestito da dandy, ma un dandy non pensa ai vestiti che ha addosso, li porta come se non significassero niente per lui». 4605

GOODBYE FOOTBALL

Il difensore della Juventus, **Ciro Ferrara**, posa per una foto a margine della conferenza stampa di presentazione del "Ciro Ferrara, goodbye football", la partita-evento con la quale il giocatore napoletano darà l'addio al calcio il prossimo 09 giugno allo stadio "San Paolo" di Napoli.



ADDIO AL CALCIO - SAN PAOLO GREMITO. **Ciro Ferrara** e **Diego Armando Maradona (S)** posano per una foto prima della partita di addio al calcio di Ferrara, la sera del 9 giugno allo stadio "San Paolo" di Napoli.



Uno spot per i 40 anni di COOPI

E' stato presentato uno spot pubblicitario che COOPI ha voluto realizzare per celebrare i suoi 40 anni di attività. COOPI - Cooperazione Internazionale è una delle maggiori organizzazioni umanitarie italiane impegnata in interventi di sviluppo e di emergenza in 36 Paesi del Sud del mondo.

In questi 40 anni, si è impegnata per assicurare acqua, salute e istruzione alle comunità più povere del mondo. "Il video - spiega Michele Romano, direttore di COOPI - ci offre un importante strumento in più per lottare contro le cause della povertà".

Regista dello spot è Giuseppe Piccioni (Fuori dal mondo, Luce dei miei occhi, La vita che vorrei). Testimonial della campagna sono Sandra Ceccarelli, Silvio Orlando e Maya Sansa, che hanno prestato il loro volto come segno di condivisione dei valori espressi da COOPI e dei risultati raggiunti in questi 40 anni di lavoro. Lo spot, prodotto da Lionello Cerri, è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità e collaborazione volontaria di tutta la troupe e dei migliori tecnici cinematografici impegnati sul set e nel lavoro di post produzione. Lo spot, di 30 e di 45 secondi, è girato in bianco e nero e realizzato in tre versioni, una per ogni attore coinvolto e sarà proiettato nelle sale cinematografiche a partire dal mese di settembre. Sarà inoltre disponibile anche per il circuito televisivo a partire dal mese di luglio.

Afro-americano o italo-americano?

Il giovane attore americano Donald Faison è Renato, uomo di colore, accolto in una famiglia italo-americana, che dovrà imparare a convivere con il colore della sua pelle

Il giovane attore americano Donald Faison, che in "Scrubs. Medici ai primi ferri" interpreta il divertente Dottor Chris Turk, sarà il protagonista della nuova commedia intitolata "Homie Spumoni". Nella commedia Donald è Renato, uomo di colore, accolto in una famiglia italo-americana, che dovrà imparare a convivere con il colore della sua pelle. Una commedia degli equivoci divertente, quella che vede protagonista il Dottor Turk che condivide il cast con Jamie-Lynn DiScala, Joey Fatone e Whoopi Goldberg.

Whoopi interpreterà la madre di Renato, mentre DiScala sarà la sua ragazza e Fatone, cantante dei 'N Sync sarà il suo migliore amico italiano. La commedia sarà diretta da Mike Cerone ("Me, Myself & Irene") che ha anche scritto la sceneggiatura con Glenn Ciano e Steve Cerrone

Nato a New York City, Faison inizia la sua carriera a cinque anni dove frequenta la Children's School of Intuitive and God-Conscious Art. La sua passione e il suo talento lo portano a studiare teatro presso la Professional Children's School. Sul grande schermo l'attore è accanto a Denzel Washington, nel 2000 in "Remember the Titans"; sul piccolo schermo si ricorda il ruolo di Tracy nella popolare serie televisiva "Felicity", per due stagioni su NBC.



GIRO: VITTORIA FINALE DI SAVOLDELLI

Paolo Savoldelli sul podio mostra la coppa dopo aver vinto il 29 maggio per la seconda volta il Giro d'Italia. Il corridore bergamasco della Discovery Channel si era già aggiudicato il Giro nel 2002.

A Colorado Springs si arruolano «rinati» - chi non vuole convertirsi, vada all'inferno

Esiste un'accademia militare, negli Stati Uniti, in cui i cadetti vengono obbligati giornalmente a seguire le funzioni religiose. Con la preghiera viene aperta ogni cerimonia ufficiale, dalle cene alle premiazioni. Chi rifiuta di recarsi alla messa serale viene mandato direttamente nei dormitori. I cappellani del centro esortano gli aspiranti soldati a fare proselitismo tra i propri commilitoni: chi non diventa «born-again Christian» (cristiano rinato, secondo la dizione degli evangelici americani) è destinato a «bruciare nelle fiamme dell'inferno». Non si tratta di una caserma qualunque, ma della prestigiosa Accademia dell'aviazione statunitense di Colorado Springs (Afa), voluta dal presidente Eisenhower e costruita nel 1958. Sotto accusa sono finiti i cappellani, ma anche funzionari e generali ai più alti livelli. Finora, quanti hanno provato a denunciare gli abusi dall'interno sono stati puniti. Come il capitano Melinda Morton, uno dei cappellani dell'Afa, che dopo avere accusato i vertici dell'accademia, è stata sollevata dal proprio incarico. «Gli evangelici vogliono sovvertire il sistema - aveva dichiarato alla stampa. Hanno un programma politico e sociale molto chiaro. Il tono evangelico, all'interno dell'Accademia, è pervasivo, e ha lo scopo di convertire questi ragazzi che sono comunque sottoposti a una forte pressione». Lei è stata spedita via con un incarico oltremare. Al contrario, al generale Johnny Weida, uno dei più ferventi sostenitori della dottrina evangelica all'interno dell'Accademia, il Pentagono ha assegnato una promozione. Charles Baldwin, generale e capo dei cappellani militari dell'Afa, ha provato a minimizzare: nulla di strano, «si tratta di procedure normali nell'esercito».

La scoperta delle classi

La mobilità sociale - la possibilità di diventare ricchi essendo nati poveri o anche solo di migliorare la propria condizione - che era stata il sogno americano di milioni di individui si è progressivamente ridotta negli ultimi trent'anni e i figli condividono sempre di più la condizione sociale dei genitori.

Le classi sono fattori pesanti nella società statunitense odierna: a questa stupefacente conclusione è arrivato il *New York Times*, che sull'argomento ha aperto un'inchiesta in varie puntate. «Negli ultimi trent'anni», scrive il giornale, «il peso (dell'appartenenza di classe) ha continuato ad aumentare, invece che diminuire».

La cosa forse più interessante dell'inchiesta del *Times* è il suo candore. Esistono migliaia di pagine di studi sociologici, economici, storici, politici e culturali che hanno descritto la strutturazione in classi della società statunitense. Lo stesso giornale, bisogna dire, ha dato nel corso degli anni contributi di varia importanza alla lettura della società statunitense. Ma solo ora, sembra, giunge a tirare la conclusione epocale: le classi esistono e contano anche in una società e una cultura come quella statunitense che ha sempre fatto di tutto per negare la loro esistenza.

Anche oggi, nello stesso momento in cui mostra come le persone si scontrino quotidianamente con quelle che un sociologo chiamò «le ferite nascoste dell'appartenenza di classe», il giornale sostiene che la percezione generale della realtà è confusa: gli individui subiscono la sperequazione sociale, ma sono restii ad ammettere a se stessi che le sperequazioni esistono. Ne sono vittime quando fanno i conti nelle proprie tasche, quando cercano casa e lavoro, quando mangiano, quando mandano i figli a scuola, quando si ammalano e così via, eppure fanno fatica, dice il giornale, ad ammettere che il sistema non gli sta dando quello che aveva sempre promesso. Alla loro confusione contribuisce il fatto che gli si offre una quantità di merci e servizi a prezzi sempre più bassi: beni e consumi una volta qualificanti in termini di classe, come i

L'appartenere all'élite negli Stati Uniti offre una costellazione di privilegi che pochi al mondo hanno conosciuto; (ma) l'essere povero negli Stati Uniti mette in condizioni di disagio che non hanno uguali nell'Europa occidentale, in Canada e in Giappone.

ALLORA CIPPONI,
STI SACRIFICI,
LI FAMO O
NON LI FACEMO?

CERTO: ADDORO
TUTTO CIO'
CHE È NUOVO
E MODERNO!



cellulari o i viaggi in aereo, le carte di credito o le stoviglie firmate Martha Stewart, sono diventati più universalmente accessibili. Lo sono, naturalmente, grazie a quello spostamento della produzione oltremare che ha sottratto posti di lavoro e redditi in patria. Gli articolisti Janny Scott e David Leonhardt non dicono quanti lavori deve fare una persona e quante persone, in ciascuna famiglia, devono lavorare per poter accedere a quei consumi (acquistati sempre più a credito), ma non c'è dubbio che il luccichio delle merci sia comunque abbagliante.

E' stata però una «scoperta sorprendente», scrivono, registrare che la mobilità sociale è più alta in Francia, Gran Bretagna e soprattutto in Canada e in alcuni paesi scandinavi che negli Stati Uniti (anche se, aggiungono sollevati, non è così bassa come in Brasile). Del resto, tra il 1979 e il 2001 i redditi al netto delle tasse dell'uno per cento più ricco della popolazione sono aumentati 139 volte (superando i 700.000 dollari annui), mentre quelli del venti per cento mediano sono aumentati del 17 per cento (arrivando a 43.700 dollari) e quelli del venti per cento più povero sono aumentati del 9 per cento. Per molti lavoratori la crescita dei salari ha superato quella dell'inflazione solo in alcuni degli anni Novanta e la riduzione dei programmi pensionistici ha reso malsicura la terza età.

D'altro canto, è aumentato il numero degli afroamericani benestanti, il che significa che i fattori razziali hanno perso un po' del loro valore costrittivo, e l'upper class è meno bianca-anglosassone-protestante di una volta. Tuttavia i segni più tipici del privilegio, l'accesso all'istruzione universitaria e la residenza nei suburbi più esclusivi, sono sempre più cose da ricchi. Infine Scott e Leonhardt citano il sociologo David Levine: «L'appartenere all'élite negli Stati Uniti offre una costellazione di privilegi che pochi al mondo hanno conosciuto; (ma) l'essere povero negli Stati Uniti mette in condizioni di disagio che non hanno uguali nell'Europa occidentale, in Canada e in Giappone».

Sono tutte cose che diciamo da molti anni. Così come abbiamo sostenuto, e cercato di mostrare, che il capolavoro politico delle classi dominanti statunitensi è stato quello di togliere redditi, servizi, protezioni sociali e rappresentanza politica e sindacale alle fasce deboli della società riuscendo a impedirne la sollevazione. Dalle mie parti, questo capolavoro si chiama «spennare il pollo senza farlo gridare». Ma se anche il *New York Times*, ora, si preoccupa vuol dire che forse è stato raggiunto il livello di guardia: di penne da togliere non ce n'è più e si rischia di strappare anche la pelle.

di bruno cartosio: il manifesto 26/5/05

Democrazia da esportazione

Non sembra più così facile per gli Usa usare l'Organizzazione degli Stati americani (Osa) come il docile giocattolo che è stato per mezzo secolo. Il suo nuovo segretario generale, che ha esordito il 5 giugno nel vertice apertosi a Fort Lauderdale, in Florida, è un moderatissimo socialista cileno, ma non era il candidato di Washington. Il summit dei 34 paesi delle Americhe (tutti eccetto la reprobata Cuba, allontanata nel '61) doveva centrarsi sulla «democrazia» e prima il segretario di Stato Condoleezza Rice e il presidente George Bush in persona sono andati per farne una merce da esportazione. Si guarda con preoccupazione Bolivia, Ecuador e Haiti - i paesi più a rischio - ma il vero obiettivo è il Venezuela di Chavez. Rice e Bush si sono presentati con un progetto scritto che prevede l'installazione di un «comitato permanente» incaricato di vegliare e monitorare ma soprattutto intervenire nel caso che la democrazia sia minacciata in qualcuno dei paesi membri (e il comitato dovrebbe agire anche su input di «gruppi di cittadini privati che hanno problemi con i loro governi»...). Chavez, che aspetta sempre l'estradizione del terrorista cubano-venezuelano Posada Carriles, l'ha già bollato come «uno scherzo» e ha aggiunto, forse con eccessivo ottimismo, che «i tempi in cui l'Osa era lo strumento del governo di Washington sono finiti». Ma anche molti altri paesi latino-americani, e fra loro i 10 maggiori (fra cui Brasile, Argentina, Messico, Venezuela, Cile e Uruguay), ritengono il piano Usa troppo «intrusivo». La proposta di Bush e Rice di ampliare a (servizi e voli) Ong il diritto di chiedere l'intervento dell'Organizzazione degli Stati americani in caso di «minacce alla democrazia» non è passato. E' la prima volta. Il vertice si è chiuso il 7 giugno in Florida.

Lo straniero indesiderato che divenne simbolo di libertà

In Australia 70 anni fa un giornalista comunista ceco, che aveva conquistato il soprannome di «reporter furioso», divenne per qualche settimana un eroe popolare, anima di un grande movimento contro un governo liberticida. Come quello odierno

A settant'anni di distanza, è una storia che conserva intatta la sua attualità in Australia. Racconta la «diversità» dello straniero alle prese con leggi spietate di un governo poco autorevole. Conserva la memoria di un'eccezionale mobilitazione di popolo: giustizia e libertà come resistenza agli scenari di guerra. E' la vicenda del burrascoso arrivo e dell'avventuroso soggiorno di Egon Erwin Kisch. Invitato nel novembre 1934 dal Movimento contro la guerra e il fascismo al congresso di Melbourne salperà per Parigi nel marzo 1935 dopo aver lasciato un segno politicamente indelebile. In quei quattro mesi, il giornalista ceco sperimentò la rude miopia del governo australiano e la condizione di «straniero indesiderato». Contemporaneamente fu al centro di una straordinaria rivolta di popolo in grado di trasformare un giornalista ebreo in un vero e proprio mito antinazista agli antipodi dell'Europa ormai sull'orlo dell'abisso. «Piccolo, vivace, gran parlatore con uno sguardo frizzante,

impaziente, veloce nel pensiero e nell'azione. Così ce lo descrivono. Allora era uno sconosciuto in Australia, anche se in Europa il suo nome era invece quello di una personalità di spicco: autore, giornalista, linguista, filosofo ed umorista. In quei pochi, intensi mesi Kisch galvanizzò l'opinione pubblica contro il governo australiano fin dal giorno in cui cominciarono a soffocare la sua libertà di parola», scrive Avryl Whitnall nel catalogo della mostra che ha curato insieme a Marcus G. Patka del Jewish Museum di Vienna e a Heidi Zogbaum del Dipartimento di storia di LaTrobe University di Melbourne. A Sydney, la Picture Gallery nella State Library of New South Wales con «Kisch in Australia» ha scelto di non dimenticare questa pagina della storia del Novecento. E 70 anni dopo è evidente il monito nei confronti dell'attuale politica australiana, tutt'altro che rispettosa dei più elementari diritti umani degli stranieri «non graditi»...

Kisch, allora, si trasformò in un boomerang nei confronti del governo australiano. Un clamoroso «caso» capace di infiammare le piazze, trasformando un giornalista in un'icona popolare. Tanto da diventare un altro dei suoi reportage che rivoluzionarono il giornalismo europeo: *Landung in Australien*, pubblicato due anni dopo il suo ritorno a Parigi.

Un invito politico

Tutto comincia con un invito politico e un incarico giornalistico. Kisch doveva intervenire al congresso pacifista di Melbourne, mentre la *Nouvelle Revue Française* gli aveva proposto di scrivere un libro sull'Australia. Così il 13 ottobre 1934 sale a bordo del *Strathaird*, che salpa dal porto di Marsiglia. Viaggia in una cabina turistica, con un baule zeppo di volumi sull'Australia acquistati a Parigi: sarà una lunga traversata e vuole documentarsi. Approderà il 6 novembre a Fremantle. Nemmeno il tempo di abbozzare i primi appunti che Kirsch si trova davanti l'ufficiale di bordo. Lo informa che il suo ingresso in Australia è proibito dalle autorità governative federali. Gli ritirano il passaporto e, di fatto, viene messo agli arresti. Il visto inglese di Kisch risulta scaduto nel 1933. Quel giornalista, ebreo e «rosso», in Australia non è desiderato: c'è un *dossier* dei servizi speciali di Sua Maestà che lo accompagna. Firmato Eric J. Harrison, ministro dell'interno, che applica l'*Immigration Act* del

1901 al «ricercato comunista». Quindi, Kisch resterà prigioniero del *Strathaird* finché non farà rotta verso l'Europa via Auckland e Sydney. Il «caso» esplose a Melbourne. Insieme ad un consiglio azzardato, offerto d'istinto al giornalista di mezza età con un fisico decisamente poco atletico: saltare dalla nave nella banchina del porto. Dunque, si butta dalla nave. Atterra pesantemente. E non riesce a rialzarsi. Kisch si è spezzato le gambe. Un'inutile prova di coraggio. Un gesto che non ha risolto nulla. Kisch dovrà ritornare a bordo dello *Strathaird*, ma senza nemmeno avere le cure necessarie. Per di più con l'ordine delle autorità al capitano Carter di impedirgli ogni contatto esterno. In compenso, il giornalista ebreo ha fatto notizia. E lo straniero bandito dal governo è finalmente al centro dell'attenzione.

Il 18 novembre, una domenica pomeriggio, Kisch è al centro di un'indimenticabile manifestazione - lo aspettano oltre 10mila persone al Sydney Domain, luogo tradizionalmente votato alle manifestazioni della sinistra



Kisch in Australia

When Czech journalist and peace campaigner Egon Erwin Kisch (1885-1948) came to Australia in November 1934, he challenged a conservative Lyons government, caused a media sensation and won the hearts of many Australians.

The renowned political activist is remembered in an exhibition - *Kisch in Australia* - which recently finished a nine week display at the State Library of NSW, after having been Melbourne, and will finish its tour in Australia at the Migration Museum in Adelaide from July to December 2005.

The exhibition tells the story of the man who publicly defied the government's ban on his entry to Australia by jumping overboard at Port Melbourne (breaking his leg) in his determination to reach the Australian public with his message of anti-Fascism.

Dr Heidi Zogbaum, author of the recently published *Kisch in Australia: The untold story* (Scribe, 2004)

said, "Kisch had the ability to give rousing speeches with limited English and drew enthusiastic crowds wherever he went."

After his return to Paris, Kisch worked tirelessly on behalf of his fellow writers who had fallen victim to the Nazi regime. Upon the fall of France in 1940, Kisch managed to escape to Mexico. He returned to Prague in 1946 and died of a massive heart attack in 1948.

"The memory of Kisch is kept alive in Germany through the renowned Egon Erwin Kisch Prize for journalism, which honours the "reporter of truth" in a most fitting way," said Dr Roland Goll, Director of the Goethe-Institut, Sydney, who initiated and is supporting the exhibition.



Australian Landfall: a travelogue

Besides speaking at the peace congress in Melbourne, Kisch wanted to write a travelogue about Australia. His literary fame was based on travelogues on the USA, Soviet Union and China and he was at the top of his profession in Weimar Germany. But the complications arising from his ban, his imprisonment, his hospitalisation, his court cases and his lecture tours all took a great deal of time away from his purpose of learning more about Australia. However, one afternoon in Sydney, he managed to slip away to the Mitchell Library to look into Australian history. He probably stood on the steps outside, like every visitor does, and took in the view across the Botanic Gardens and Government House down to the sparkling water of the harbour. But his inquiries were quite insufficient and producing a travelogue would have been impossible for him had it not been for the help and friendship of the journalist John Fisher, son of Prime Minister Andrew Fisher, who accompanied him back to Europe and remained his lifelong friend. John Fisher also prepared the first English translation of *Australian Landfall*, which appeared in London in 1937.

The linguist failed Australia's language test and revealed a legal farce

When Kisch arrived at Fremantle on 6 November 1934 he was not allowed to disembark, and was kept prisoner on board until he reached Melbourne one week later. Yet somehow he had managed to make contact with a few journalists in Fremantle who quickly publicised his case. The Kisch Reception Committee speedily transformed itself into the Kisch Defence Committee. A legal challenge was launched in Melbourne as well as a huge campaign demanding that he be freed. Hundreds of small craft circled his ship and thousands of stickers saying 'Kisch Must Land!' were distributed in the city. To gain time for the legal proceedings needed to free him, Kisch decided to jump off the ship. He believed he would then be arrested and thrown into prison in Melbourne to await the outcome of his case. Instead, the police picked him up, the ship was recalled and he sailed to Sydney without medical attention for his broken leg. Gerald Griffin, the delegate to the peace congress from New Zealand, had also been banned. But Griffin reappeared at assemblies, in Kisch's cabin, at meetings. He would speak briefly and then give police the slip. Both cases were beginning to turn into a mockery of the Attorney-General who had staked his reputation on preventing Kisch from landing in Australia.

The International Labour Defence - which had successfully defended the Sacco/Vanzetti case in the USA — came to his aid by hiring a splendid legal team led by A. B. Piddington KC. The case was presented to the High Court in Sydney on 15 November 1934. Judge Herbert Vere 'Doc' Evatt decided that there was no case against Kisch and that he should be released when he arrived in Sydney that day. Again, large crowds awaited him in Sydney and there were demonstrations demanding that Kisch be freed. He was triumphantly carried off the ship in his pyjamas but rearrested once he reached land. He now had to undergo the infamous language test. Since Kisch was a typical polyglot Central European who spoke some seven languages, the Attorney-General wanted to make sure that his prey would not escape him again. When Scots Gaelic was chosen, Kisch promptly failed the language test and was sent to prison. His legal team then challenged the test before the High Court. Piddington KC asked the administering officer to translate the text submitted to Kisch. He duly translated: 'As well as we could benefit and if we let her scatter free to the bad'. To the embarrassment of the Government and the amusement of the court, Piddington then read the correct translation: 'Lead us not into temptation but deliver us from evil'. The language test never recovered from the ridicule.

Scots Gaelic was found by the High Court not to be a language in the sense of the Immigration Act, bringing the Scottish community out in force.

Il cinema fuori confine

Ha vinto la bordeline, la free zone, il cinema di frontiera. L'Europa dei fratelli Dardenne (*L'enfant*), Palma d'oro al 58mo festival di Cannes, si specchia nell'America di Jim Jarmusch (*Broken Flowers*) Grand Prix, e in quella di Tommy Le Jones (*The Three Burials*) che confina con il Messico, premio per la migliore sceneggiatura e per l'interpretazione maschile. All'incrocio tra Israele e Palestina, il riconoscimento per l'attrice protagonista, Hanna Laslo nel film di Amos Gitai. Un cinema fuori confine, che nega non solo nazionalismi e centralità produttive, ma anche ogni istanza identitaria. Non a caso, il presidente della giuria è Emir Kusturica.

L'edizione 2005, dunque, va ai registi belgi di *L'enfant*, che salda documentario a fiction, l'opera migliore di una lunga

Arriva il primo film remixable

E' un film che consente allo spettatore interattivo non solo di modificare la trama a suo piacimento, ma addirittura di eseguire dei re-mix, come fanno con la musica i DJ nelle discoteche.

Si intitola 'Sanctuary', scritto e diretto dalla giovane cineasta australiana Michela Ledwidge, entrerà in circolazione in dicembre e vanta il titolo di primo film 'remixable' al mondo.

Girato a Sydney il mese scorso, racconta le vicende di un supereroe della realtà virtuale. Vi sarà una copia convenzionale del film di 15 minuti, che sarà proiettata nelle sale, oltre ad un Dvd ed un sito web da cui gli spettatori-coautori potranno scaricare, manipolare e modificare gli elementi, fra i quali la colonna sonora multi-track, creando e incorporando strati video, modelli tridimensionali, arte-concept, storyboard e performance. Tutti questi elementi potranno essere mixati con ulteriori elementi audio e video.

'Sanctuary' sarà distribuito protetto da un tipo di licenza detta 'creative commons', o CC, che permette agli utenti di copiare e editare gli elementi digitali del film a fini non commerciali.

Non tutti hanno però accolto bene la novità tecnologica: il sindacato australiano degli attori ha cercato di bloccare la produzione, temendo che le scene interpretate dagli attori vengano manipolate ed usate in modo improprio.

Simon Whipp, direttore nazionale di Equity, il sindacato degli attori, sostiene che la reputazione e le retribuzioni degli attori saranno messi a rischio, quando sarà dato accesso ad elementi del film per essere modificati, sia pure per fini non commerciali. "Ad esempio, un uso non commerciale potrebbe essere quello di una scena interpretata da un attore e usata per fare propaganda ideologica nazista o comunista", ha detto Whipp.

La licenza CC può causare problemi in Australia dove i diritti morali degli attori non sono protetti - ha precisato il rappresentante sindacale. La licenza protegge infatti solo i diritti d'autore.

carriera passata a rincorrere con la macchina a mano i dettagli di vite marginali, clandestine. Un film sulla paternità, leit-motiv della rassegna, come metafora di sentimenti al di là dei legami di sangue, viaggio di formazione, espiazione e catarsi. Due ventenni no-future che diventano principi e principesse nelle periferie degradate della metropoli per l'accendersi di una scintilla, l'amore per l'altro, oltre la famiglia d'appartenenza. Tema che torna in *Broken Flowers* dell'indipendente newyorkese Jim Jarmusch, al quale idealmente va la nostra Palma d'oro. I suoi *fiore spezzati* tracciano il percorso di un Paese che cerca figli non suoi, contro l'egoismo della mistica dei «nostri ragazzi», e adotta figli illegittimi in giro per il mondo. Così come l'opera prima dell'attore texano Tommy Lee Jones che ci ha consegnato il film più politico, l'amicizia tra un gringo e un messicano sans papier. Il più commovente, il più duro. Un *Mucchio selvaggio* dolce come una favola. Il Messico è stato al centro della mappa geo-visionaria non solo per il prix du scénario a Guillermo Arriaga, ma anche per la presenza nella giuria dell'attrice Salma Hayek, e per il film dallo sguardo miserabilista e populista sui poveri destinati al sacro e al sacrificio, *Batalla en el cielo* di Carlos Reygadas, formalista e pretenzioso, eletto a film cult dall'ex critica prestigiosa francese.

Sembra che ogni cineasta abbia sognato lo stesso sogno, quello di una guerra resa impossibile da relazioni trasversali, oblique. Da Wim Wenders a Cronenberg fino al cinese Wang Xiaoshuai, che ha vinto con il suo bellissimo e quasi maoista *Shanghai Dreams* il premio speciale della giuria, hanno battuto il cinema della cultura autarchica, quello di Lars von Triers, della difesa territoriale di *Kilometre Zéro* del kurdo Hiner Saleem e del francese purosangue *Lemming*. La Francia, infatti, ha dovuto ripiegare sull'austriaco Michael Haneke, trapiantato a Parigi, che con il suo *Caché* ha conquistato il premio della regia. E anche se molti dei film visti qui a Cannes sono finanziati dalla Francia, si è visto che il cinema non ha un «padre» naturale.

Sotto il segno di *Star wars III*, questa edizione sarà ricordata per lo spostamento del baricentro fuori dal mondo così com'è. Ai check point dei grandi gruppi mediatici, i film di George Lucas e di Seijun Suzuki passano. E nella memoria della Croisette un pensiero a parte va *Last Days* di Gus Van Sant, omaggio al figlio perduto che lascia il corpo materiale e come il cinema va verso l'ultima montée de marche.



Un continente in crisi di legittimità

Un'intervista con il filosofo tedesco Peter Wagner, docente di teoria politica e sociale all'Istituto universitario europeo di Firenze sulla crisi del percorso di unificazione politica dell'Europa dopo i risultati dei referendum in Francia e in Olanda che hanno bocciato la proposta di carta costituzionale e le ambiguità della sinistra.

Prima che il Consiglio Europeo prenda in considerazione la crisi aperta dalla Francia e dall'Olanda ci sarà l'effetto domino sulle altre ratifiche?

Questa possibilità esiste. I francesi e gli olandesi hanno dimostrato che è possibile dire no all'Europa. Da qui all'ottobre 2006 ce ne saranno probabilmente altri, forse anche più di cinque. In questo caso sarà impossibile adottare la costituzione. Le classi politiche europee sono cadute nella trappola della loro ipocrisia: non c'è stato infatti un vero dibattito sulla costituzione e farlo adesso è troppo tardi.

Eppure il dibattito è stato molto vivace in Francia. Tutti i giornali, per non parlare del web, hanno radiografato la Costituzione articolo dopo articolo...

La partecipazione al referendum è stata altissima, certamente superiore alle normali mobilitazioni per le elezioni del parlamento europeo. Ma si vede che è piuttosto la protesta e la contestazione che mobilitano e molto meno una politica europea in un senso più costruttivo. Quando la Costituzione era ancora un progetto, ed era ancora modificabile, era molto difficile organizzare un dibattito. Questo perché esiste una scissione storica tra la classe politica e la volontà popolare che risale almeno al rifiuto del patto di Maastricht da parte dell'Irlanda e quello dell'euro da parte della Danimarca.

La bocciatura della costituzione deriva dunque dalla storica contraddizione tra i cittadini e quelle classi politiche?

E' uno dei problemi emersi dai referendum francese e olandese. Se riflettiamo sulla natura del processo di integrazione costituzionale in corso da tempo si possono individuare almeno due interpretazioni conflittuali: per le classi politiche europee esso obbedisce ad una logica di aggiustamento tecnocratico delle istituzioni dell'Unione Europea dopo l'allargamento a 25 paesi ed impone una razionalizzazione formale dei trattati. Ci sono altri, e io sono tra questi, che pensano che la costruzione europea sia un processo politico di lungo periodo che va oltre una trasformazione istituzionale e coinvolge necessariamente la trasformazione della vita sociale e culturale europea.

Da dove nasce l'ipocrisia delle classi politiche?

Dall'uso strumentale di alcune questioni fondamentali come la difesa dello stato sociale a livello europeo. Se ripercorriamo il dibattito francese che ha preceduto il referendum del 29 maggio, la classe politica ha mostrato invece tutta la sua ipocrisia: ha dato per acquisito che esisteva un consenso sulla costituzione,

ma allo stesso tempo ha evitato di mostrare tutti i rischi che questo processo coinvolge. Chirac ha riconosciuto la necessità di un *welfare* a livello europeo, ma fino ad oggi non ha mai fatto nulla per costruirlo.

Anche la sinistra riconosce la mancanza di uno stato sociale a livello europeo, ma non ha presentato soluzioni capaci di convincere i suoi stessi elettori....

Sì, questo è il problema di tutta la sinistra europea. In Germania, ad esempio, i socialdemocratici rischiano di perdere le prossime elezioni perché non riescono a conservare un livello accettabile di garanzie sociali a livello nazionale. La vera questione oggi è come difendere lo stato sociale a livello sovranazionale in un mondo globale che non permette più soluzioni locali. Ma io voglio essere ottimista e preferisco dire che, nonostante queste due bocciature siano una sconfitta per l'Europa sociale, penso che abbiano comunque rivelato l'esistenza di un processo politico in atto. Oggi abbiamo capito qual è il vero obiettivo della politica europea: la necessità di coniugare a livello continentale la politica economica a quella sociale. L'Europa sociale deve essere considerata parte integrante del processo di elaborazione dei nuovi fondamenti costituzionali.

Serge July, il direttore di «Libération», sostiene che quella del no è una vittoria di Pirro perché la sinistra non potrà cambiare la parte più liberista della Costituzione. Secondo lei dopo il no sarà impossibile usarla come cassetta degli attrezzi per socializzare l'Europa?

Condivido l'analisi di July. Non è un caso che gli inglesi, storicamente favorevoli ad un'idea di Unione Europea come un grande mercato, rimproverino al Trattato costituzionale di avere ancora troppi contenuti sociali. Su questo terreno la Costituzione è ambigua perché non risolve la contraddizione tra i diritti sociali e le necessità del mercato, ma rimane lo strumento per garantire la sicurezza sociale che i suoi popoli richiedono. Per quanto riguarda la sinistra socialista che ha votato no, vive nell'illusione che si possa tornare a politiche sociali a livello nazionale, come quelle che François Mitterand fece durante il suo primo mandato presidenziale. Questa sinistra ignora che, se questo è possibile, lo è solo a livello europeo.

Cosa pensa della «sinistra radicale» che si è opposta alla costituzione?

E' ormai difficile superare il loro scetticismo per cui l'Europa rimarrà sempre liberista. Nella loro gioia per la vittoria del no, come in quella di Bertinotti in Italia, vedo l'assenza di un progetto strategico a lungo termine sull'Europa, ma anche il rischio di una rinazionalizzazione della politica europea. Il no di sinistra rifiuta un'europeizzazione senza strategia, quella liberista che abbiamo conosciuto sino a pochi anni fa, ma ha il grande limite di non proporre alcuna strategia alternativa. Oggi il problema è capire se si può affrontare a livello continentale la trasformazione del modello sociale.

A leggere l'editoriale del neocon Bill Kristol sul Weekly Standard sarà George Bush a gioire di questa sconfitta della «Vecchia Europa». Lei crede che questa costituzione potrà comunque garantire all'Ue il ruolo di alternativa al potere degli Stati Uniti?

E' troppo presto per dare una valutazione di questo tipo, ma era chiaro sin dall'allargamento dell'Europa a 25 paesi che ci sarebbero state delle difficoltà ad organizzarsi per limitare l'egemonia degli Stati Uniti. Ciò sarà possibile solo quando l'Europa rimedierà alla scissione tra il livello nazionale e quello europeo nella difesa del sistema sociale che rimane uno dei punti distintivi rispetto alla società americana. Ma questo dipende dal modo in cui la sinistra saprà esercitare e dunque costruire una sua egemonia in Europa.

DEFICIT RECORD

Il disavanzo di conti correnti dell'Australia ha raggiunto nel primo trimestre di quest'anno il livello record di 15,6 miliardi di dollari australiani un aumento del 2% rispetto al trimestre precedente. Secondo i dati pubblicati dall'ufficio di statistica il 31 maggio, l'aumento e' dovuto in gran parte al fatto che gli investitori stranieri hanno prelevato dal Paese un maggior volume di profitti, mentre sono aumentati significativamente gli interessi sul debito estero, che a sua volta ha raggiunto livelli record.

Il disavanzo di beni e servizi ha cosi' raggiunto il 7,2% del prodotto interno lordo e, secondo le stime dell'ufficio di statistica, avra' un forte impatto sulla crescita economica e potra' ridurre dello 0,3% il livello stesso del Pil, che attualmente si aggira sul 2,7% annuo. Il principale fattore di freno alle esportazioni riguarda il settore rurale (meno 5% rispetto al quarto trimestre 2003), colpito dalla lunghissima siccita'.

Particolarmente preoccupante il livello del debito estero, aumentato nel primo trimestre 2005 dell'1%, fino a 425 miliardi di dollari australiani, pari a oltre di 21 mila dollari per abitante, bambini compresi.

LE PERSONE PIU' SVANTAGGIATE

Il premier conservatore australiano John Howard ha riconosciuto che gli australiani indigeni sono "le persone piu' svantaggiate in Australia" e che le loro condizioni di salute sono "inaccettabili, davvero terribili". Parlando alla conferenza nazionale di Reconciliation Australia in occasione della 'settimana della riconciliazione', Howard ha assicurato di voler "incontrare le genti indigene a meta' strada, e piu' oltre se necessario" per tentare di unire l'Australia nera e quella bianca. I 400 mila aborigeni (il 2 per cento della popolazione) hanno in media un'aspettativa di vita di 20 anni inferiore al resto degli australiani e tassi altissimi di disoccupazione, incarcerazione, violenza domestica ed abuso di alcool e di droghe. Howard ha aggiunto che la riconciliazione comporta un mix di misure simboliche e pratiche e si e' impegnato a creare "opportunita' nuove e

reali per il progresso della popolazione indigena", mettendo a disposizione risorse.

CANI ANTIDROGA ADDESTRATI CON BOROTALCO

Un'indagine in vasta scala sulla corruzione nella polizia, nello stato australiano di Victoria, e' scattata dopo la scoperta che una partita di cocaina fornita dalla polizia federale per addestrare i cani antidroga era stata sostituita con borotalco. A quanto riferisce il quotidiano Daily Telegraph, i cani hanno cosi' ignorato la presenza di pacchetti di cocaina ma hanno dimostrato un'inconsueta destrezza nell'identificare il borotalco in possesso di innocenti passanti, e ora dovranno essere sottoposti a nuovi programmi di addestramento. Tre inchieste anticorruzione sono state lanciate dopo la scoperta dell'inconsueto comportamento dei cani. Saranno condotte dalla polizia federale, da quella del Victoria e dell'ufficio statale per l'integrita' della polizia.

SCOPERTA NUOVA SPECIE PLESIOSAURO COLLO LUNGO

Scoperta in Australia una specie finora sconosciuta di dinosauro a collo lungo, in un ricco deposito fossile nel Queensland occidentale.

Il paleontologo Ben Kear, che guida un'equipe del Museo dell'Australia meridionale e dell'universita' di Adelaide, ha detto che dal deposito fossile in un'arida prateria presso Boulia sono stati portati alla luce i resti di diverse creature preistoriche, fra le quali una nuova specie di plesiosauro a collo lungo. "Quella del plesiosauro e' una scoperta particolarmente eccitante perche' ha una disposizione dei denti inconsueta. E' la sua stranezza che la fa ritenere una specie finora sconosciuta", ha detto Kear alla radio Abc. Oltre al plesiosauro, gli studiosi hanno trovato i resti di antiche tartarughe, diversi ittiosauri, squali e di un dinosauro terrestre detto anchilosauro, un piccolo dinosauro erbivoro, lungo fino a tre metri e alto uno, coperto da una corazza di piccole piastre ossee. Secondo Kear, il deposito di Boulia si rivelerà di grande valore per le ricerche da tempo in corso sui fossili provenienti dal grande mare interno che occupava gran parte dell'Australia durante il primo

periodo Cretaceo, comunemente noto come "Eta' dei dinosauri".

MULTA A MINIERA NUCLEARE

Gli operatori della miniera di uranio di Ranger, la piu' grande in Australia, sono stati condannati a una multa di oltre \$100,000 per una serie di incidenti di contaminazione nelle strutture di estrazione, fra i quali una perdita radioattiva incontrollata, dopo la quale gli operai hanno bevuto e si sono lavati con acqua contenente 400 volte il limite legale di uranio.

Il magistrato di Darwin Vince Luppino ha condannato la Energy Resources of Australia (Era), sussidiaria del colosso minerario britannico Rio Tinto e proprietaria della miniera Ranger, situata entro il Parco nazionale di Kakadu (parte del patrimonio mondiale Unesco) per due imputazioni. La piu' grave si riferisce all'incidente del marzo 2004, in cui 28 dipendenti hanno sofferto malesseri anche gravi, come nausea, mal di testa, crampi allo stomaco e vomito. Il magistrato ha dichiarato che l'incidente e' stato causato da grave negligenza, con un alto potenziale di danno per i dipendenti, anche se i rapporti medici escludono effetti di lungo termine sulla loro salute.

ALL'ASTA NOMI GEOGRAFICI COME DOMINI

Polemiche in Australia per la messa in vendita, autorizzata dal governo conservatore, dei nomi di ogni citta' minore, sobborgo o distretto del Paese come domini di internet. Il timore e' che il nome dell'amata cittadina o quartiere, come la celebre spiaggia di Bondi a Sydney o il suo popolare sobborgo di Parramatta, finisca per essere usato per siti web 'impropri', come ad esempio bordelli. Ha indetto l'asta la compagnia responsabile del controllo dell'uso dei nomi di dominio australiani, la 'au Domain Administration' (auDA). Da oggi, le aziende australiane possono far domanda di registrazione di nomi geografici, che finora erano esclusi. Il prezzo previsto si aggira sui \$1,000 per nome.

australian briefs

RECORD DEFICIT

Australia's current account deficit in the first 3 months of this year has reached a record high of 15.6 billion Australian dollars, 2% higher than in the previous three month period. According to figures published on May 21 by the Australian Bureau of Statistics, the increase is due to the fact that foreign investors have extracted from this country a greater volume of profits, while interest on foreign debt has increased significantly, the latter also reaching record levels. The deficit of goods and services has thus reached 7.2% of GDP and, according to Bureau estimates, could have a strong impact on economic growth and could reduce by 0.3% the level of GDP which is currently around 2.7% per annum. The principal factor slowing down exports involves the rural sector (down 5% compared to the fourth quarter of 2003), hit by the very extended period of drought. Of particular concern is the level of foreign debt, which increased in the first quarter of 2005 by 1%, to 425 billion Australian dollars, equivalent to 21,000 dollars for every man, woman and child inclusive.

THE MOST DISADVANTAGED PEOPLE

Australia's conservative Prime Minister, John Howard has acknowledged that indigenous Australians are "the people most disadvantaged in Australia" and that their health conditions are "unacceptable, truly terrible." Speaking at the national Reconciliation Australia conference on the occasion of 'Reconciliation Week' Howard told of wanting to "meet indigenous people half-way, and further if necessary" to try to unite black and white Australia. The 400,000 aboriginals (2% of the total population) have an average life expectancy 20 years lower than the remainder of Australians, extremely high levels of unemployment, incarceration, domestic violence and abuse of alcohol and drugs. Howard added that reconciliation will involve a mixture of both symbolic and practical measures and he is committed to creating "new and real opportunities for the progress of the indigenous population," providing resources for the purpose.

DRUG-SNIFFER DOGS TRAINED ON TALCUM POWDER

A large-scale investigation on Police corruption in the Australian State of Victoria has been triggered after it was discovered that a consignment of cocaine supplied by the Federal Police for the purpose of training drug-sniffer dogs was substituted with talcum powder. As reported in The Daily Telegraph newspaper, the dogs thus ignored the presence of parcels of cocaine but demonstrated remarkable skill in identifying talcum powder possessed by innocent passers-by, and will now have to undergo new training programs. Three anti-corruption inquiries have been launched after the discovery of the dogs' unusual behaviour. These will be conducted by the Federal Police, the Victorian Police, and by the State Office for Police Integrity.

DISCOVERY OF NEW SPECIES OF LONG-NECKED PLESIOSAURUS

A dinosaur species unknown till now has been discovered in Australia. It has a long neck and was discovered in a deposit rich in fossils in wester Queensland. The palaeontologist Ben Kear led the team from the South Australian Museum and the University of Adelaide. He said that the fossils deposit in an arid grassland near Boulia yielded the remains of various prehistoric creatures, among which was a new species of plesiosaur with a long neck. "This find is especially exciting because the plesiosaur has an unusual placement of teeth. Its peculiarity is what has made it hitherto unidentified as a species", Kear said to the ABC. As well as the plesiosaurus, the researchers found the remains of ancient turtles, various ictyosaurus, sharks and a terrestrial dinosaur known as ankylosaurus measuring 3 metres in length and 1 metre in height covered with a spiky osseous armour plate. According to Kear, the Boulia deposit reveals its great value for research which has been ongoing for some time on fossils from the vast inland sea which occupied a large part of Australia during the first Cretaceous period, commonly known as the "Age of dinosaurs".

FINE FOR NUCLEAR MINES

The operators of the Ranger uranium mines, the largest in Australia, have been

fined \$100,000 for a series of contamination incidents during the extraction phase. Among these, a runaway radio-active leakage after which some workers had drunk of and washed in water containing 400 times the legal limit of uranium. The magistrate of Darwin Vince Luppino sentenced on two counts the Energy Resources of Australia (ENA), subsidiary of British mining giant Rio Tinto and proprietors of the Ranger mine. The mine is located in the Kakadu National Park (a part of UNESCO world heritage). The more serious charge concerns the incident in March 2004, in which 28 workers suffered quite serious illnesses, like nausea, headaches, stomach cramps and vomiting. The magistrate declared that the incident was caused by grave negligence, with a high potential of harm to the workers even if the medical report excluded long term side effects on their health.

ON AUCTION: GEOGRAPHICAL NAMES AS DOMAIN NAMES

There is furore over the "sale" of names of townships, suburbs and country districts authorised by the conservative government. The fear that names of beloved townships and places like the famous Bondi Beach in Sydney and its popular suburbs of Parramatta could end up becoming "improper" web sites, i.e. as brothels. The company responsible for control over the use of Australian domain names, the "au Domain Administration (auDA)" has advertised the auction. From now, Australian companies can make an application to register a geographical name, which till now has been exempted. The price is expected to be about \$1000.

read
&
feed

Nuovo Paese
SUBSCRIBE

GIRO D'AFFARI SPAVENTOSO

Il giro d'affari dei cento principali produttori di armi equivale - secondo il Sipri - al prodotto interno lordo (Pil) dei 61 paesi più poveri del mondo.

SEMPRE PIU' SU

Paragonando i dati del rapporto Sipri del 2004 con quelli del 2003 emerge un aumento del 6% delle spese militari dei quindici stati più industrializzati. La spesa riservata agli armamenti è aumentata per il sesto anno consecutivo. Gli Stati uniti spendono il 47% dell'intera torta di investimenti dei quindici paesi più ricchi del globo.

NUOVI INGRESSI

Il documento del Sipri cita una crescita delle spese cinesi del 7% (complessivamente 35 miliardi di dollari), rispetto all'11% medio annuale degli ultimi dieci anni, mentre la Russia ha speso 19 milioni di dollari con un aumento del 5%. E Mosca si conferma un concorrente agguerrito degli Usa, avendo superato Washington come fornitore di armi convenzionali che finiscono soprattutto nei nuovi mercati di Cina e India.

I 15 PIU' ARMATI

Nel 2004 gli Stati uniti hanno speso in armamenti 455,3 miliardi di dollari; la Gran Bretagna 47,4; la Francia 46,2; il Giappone 42,4; la Cina 35,4; la Germania 33,9; l'Italia 27,8; la Russia 19,4; l'Arabia Saudita 19,3; la Corea del sud 15,5; l'India 15,1; Israele 10,7; il Canada 10,6; la Turchia 10,1 e l'Australia 10,1.

La guerra non piace più

Deputato repubblicano: calendario per il ritiro dall'Iraq e con lui il 60% degli americani

Forse dire che si sta sfaldando sarebbe troppo, ma sicuramente il «fronte» che finora ha retto i due aspetti più «caratterizzanti» dell'amministrazione di George W. Bush - la guerra in Iraq e Guantanamo - sta perdendo pezzi, alcuni perfino «pregiati». A questa categoria appartiene di diritto il deputato repubblicano del North Carolina Walter Jones, che tempo fa ebbe il suo momento di gloria assumendo la guida del «movimento» che portò il Congresso (per fare un dispetto alla Francia «pacifista») a decidere per decreto che le patatine fritte non dovevano più essere chiamate *french fries*, ma *freedom fries*. Ora il buon Jones ha annunciato una proposta di legge per imporre alla Casa Bianca di fissare la data del ritiro delle truppe americane dall'Iraq. «Io sono stato in favore dell'intervento», ha spiegato Jones domenica. Ma ora «sento che abbiamo fatto tutto quello che potevamo e che le ragioni per cui siamo andati lì, cioè a cercare le armi di distruzione di massa di Saddam Hussein e a impedire che lui potesse dotarsi di una bomba atomica, semplicemente non ci sono mai state». Giacché c'era, Jones ha anche spiegato che nel suo cuore entrò il dubbio quando, al funerale di un soldato morto a Nassiriya nell'aprile 2003, la vedova del caduto lesse l'ultima lettera ricevuta dal marito e Jones si sentì tanto colpito da quella cerimonia che «da allora mi è sempre rimasta nella mente e nel cuore». Non ha spiegato perché abbia impiegato più di due anni a manifestare questa sua «conversione», ma forse qualche maligno potrebbe osservare che ci si sta avviando verso le elezioni di *mid term* e che nelle rilevazioni la «popolarità» della guerra in Iraq ha raggiunto il «minimo storico». Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano *Us Today* rivela che il 59% degli statunitensi è favorevole a un ritiro - totale o parziale - delle truppe dall'Iraq, una percentuale mai raggiunta prima. La cosa può non preoccupare Bush, che tanto ormai il suo secondo mandato se lo è assicurato e non ha la possibilità di chiederne un terzo, ma preoccupa decisamente i suoi sostenitori che fra un anno dovranno chiedere agli elettori di conservare loro il posto al Congresso.

L'opinione corrente è che Jones non sarebbe uscito così allo scoperto se non avesse già avuto modo di constatare che non è il solo convertito. Quanto a Guantanamo, il «chiudete quella prigione!» lanciato qualche settimana fa dal *columnist* del *New York Time* Thomas Friedman e immediatamente suffragato dal rapporto di Amnesty International con il terribile «è il gulag del nostro tempo» lanciato dai suoi dirigenti, ha trovato seguaci in numero e «collocazione» decisamente inaspettati. Anche nei *talk show* politici nelle grandi emittenti televisive si è parlato pressoché esclusivamente di Guantanamo, della sua legalità, della sua effettiva utilità, del danno che sta arrecando all'immagine degli Stati Uniti nel mondo e i più ansiosi di parlare erano proprio gli ospiti repubblicani. Alcuni per dire che la chiusura sarebbe la cosa migliore, altri per dire che sì, insomma, tenere per anni gente rinchiusa senza presentare uno straccio di accusa non è una buona cosa, altri ancora per dire che «quelli là» (i detenuti) non meritano grande considerazione ma il resto del mondo «sembra molto colpito» (parola addirittura di Henry Kissinger). Il deputato repubblicano Duncan Hunter, presidente della commissione Forze Armate della Camera, è andato anche oltre rivelando che da quanto gli risulta «la Casa Bianca è ormai investita in pieno» dal problema Guantanamo e che i suoi esponenti sono divisi fra chi è per la chiusura e chi non vuole neanche sentirne parlare. Fra questi, manco a dirlo, c'è Dick Cheney, il vice (o il «vero») presidente, che si è subito affrettato a dire che Guantanamo non si deve chiudere perché quelli detenuti lì sono «gente cattiva» e per di più dall'atteggiamento «irriducibile».

No dell'Unione alle sanzioni

L'Unione europea non ripristinerà le sanzioni diplomatiche contro Cuba, malgrado le recenti espulsioni dall'isola caraibica di europarlamentari e giornalisti. Lo ha riferito l'11 giugno l'agenzia *Reuters*, che ha appreso la notizia da funzionari di Bruxelles che hanno chiesto di restare anonimi. Si tratterebbe di un successo della linea Zapatero: sarebbe stata infatti la Spagna socialista a convincere i paesi più «severi» della necessità di dialogare con il regime di Fidel Castro, piuttosto che adottare misure simili all'embargo statunitense che da oltre 40 anni strangola l'economia del paese.

«Ricerche truccate»

Spinti dagli sponsor e dal profitto, gli scienziati Usa imbrogliano su risultati e paternità delle scoperte scientifiche. A svelarlo i tremila questionari sottoposti a ricercatori e uomini di scienza di tutta la nazione dalla «Health Partners Research Foundation». Più del 5% degli anonimi interrogati ha ammesso di aver operato qualche ritocco su dati che contraddicevano studi precedenti, il 10% ha introdotto il proprio nome - o di altri - in ricerche totalmente estranee, mentre il 15%, guidato da esigenze di sponsor, è addirittura intervenuto sui risultati degli studi. «Molte delle norme etiche dello scienziato sono in contrasto con la caccia al profitto», il commento di Brian Martinson, uno degli autori dell'indagine. Dal canto loro, gli scienziati preferiscono parlare di «trucchetti» o «stratagemmi», piuttosto che di vere e proprie scorrettezze, indubbiamente necessari - come sottolinea Raymond De Vries, co-autore dell'indagine insieme a Melissa Anderson - a raccogliere i finanziamenti per la ricerca. L'immagine che l'opinione pubblica ha degli scienziati rischia di uscire danneggiata dalle loro stesse ammissioni.

Braccialetti per operai-robot

In Gran Bretagna dispositivi elettronici per il lavoro a distanza

Braccialetti elettronici per tenere sotto stretto controllo ed «efficientare» la produzione? Ciò che, al solo pensiero, sembra un incubo, è invece la realtà produttiva di molte delle grandi catene inglesi della distribuzione, denunciata in un rapporto del sindacato Gmb e resa nota il 7 giugno da uno dei quotidiani più autorevoli, *The Guardian*. L'elettronica al servizio dell'efficienza - denuncia il sindacato - si sta insomma rivelando un inquietante sistema di controllo dei lavoratori. Una sorta di Grande Fratello aziendale che riferisce, con la precisione della macchina, tutte le pause non autorizzate o le «lungaggini varie» nell'eseguire una determinata mansione. Realizzando quello che Michael Blakemore, docente all'università di Durham e commissionario del rapporto sindacale, ha definito «un sistema di sorveglianza da prigione». Il nuovo sistema tecnologico, sperimentato per la prima volta sei mesi fa, è peraltro in rapida crescita, se è vero che più di 10.000 lavoratori vi attualmente sono coinvolti. Naturalmente, ciò avviene soprattutto all'interno dei magazzini e del settore logistico delle grandi catene della distribuzione inglese: Tesco, Sainsbury, Boots, Asda e Marks and Spencer. I contrassegni elettronici utilizzati coprono un'oggettistica che spazia da anelli e braccialetti, fino alle magliette. Si tratta di microchip, collegati al cervellone centrale, in grado di «istruire» perfettamente i lavoratori nelle varie fasi delle loro mansioni. E' facile così passare da quella che, dalle aziende, è stata sbandierata come una «semplificazione materiale del lavoro», come trasmettere un ordine direttamente dagli scaffali di un supermercato, ad un vero e proprio controllo di tempi e modalità del lavoro.

Nel rapporto stilato per il sindacato Gmb, il professore Blakemore ha parlato del pericolo concreto che, con le nuove tecnologie, la «macchina» possa finire per prendere il sopravvento sull'uomo. Ciò che Martin Dodge, ricercatore presso l'University College di Londra, ha definito «la scomparsa della scomparsa», riferendosi al fatto che, sul lungo periodo, il lavoratore potrebbe ritrovarsi completamente incapace di svolgere il proprio lavoro senza l'azione di monitoraggio della macchina. Ma le preoccupazioni non sono soltanto etiche. Per prima cosa, la nuova tecnologia potrebbe creare non pochi problemi alla salute dei lavoratori, costretti a ripetere gli stessi movimenti con le braccia e i polsi un numero indeterminato di volte. Senza considerare i problemi di stress che potrebbero derivarne. Nella sua

con le nuove tecnologie, la «macchina» possa finire per prendere il sopravvento sull'uomo

recente conferenza annuale a Newcastle, poi, il Gmb ha denunciato

l'autolicensing di numerosi lavoratori dopo pochi giorni, o talvolta poche ore, a causa della stanchezza indotta dal dover «semplicemente» seguire le istruzioni di una macchina.

Di fronte alle dichiarazioni rilasciate dalle aziende - «i nuovi sistemi permettono una maggiore efficienza del lavoro e riducono il rischio di furti» - i sindacati chiedono ora l'introduzione di sistemi di tutela per la privacy dei lavoratori, a fronte soprattutto della pericolosa diffusione di sistemi di sorveglianza di questo tipo. Negli Stati Uniti sono allo studio monitor di controllo del lavoro delle segretarie tramite il calcolo dei movimenti della mano sul computer.

Frena l'occupazione e Detroit licenzia 25 mila operai

Il numero degli occupati americani cresce a maggio poco e meno delle previsioni, ma il tasso di disoccupazione scende dal 5,2% al 5,1%. Secondo quanto reso noto il 3 giugno dal Dipartimento al Lavoro, lo scorso mese i posti di lavoro creati sono stati 78.000 - l'incremento più basso degli ultimi due anni. seconda lettura) e il tasso era al 5,2% come a marzo. Il numero degli occupati dell'industria manifatturiera si è ulteriormente ridotto di 7 mila unità. ma continua ad aumentare sia nei servizi che nelle costruzioni.

Mentre un'altra drastica cura dimagrante è in arrivo per i lavoratori del colosso di Detroit. Dopo gli 8 mila esuberanti annunciati lo scorso 10 gennaio, General Motors ha affermato il 7 giugno di essere intenzionata a tagliare altre 25 mila unità entro il 2008, per risparmiare quasi 2,5 miliardi di dollari l'anno. Parlando all'assemblea degli azionisti, Richard Wagoner, il numero uno di Gm, ha annunciato anche la chiusura di impianti di assemblaggio e produzione componenti e una riduzione dei costi per la copertura sanitaria dei dipendenti.

Cade il veto Usa a Tehran

L'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) ha accettato il mese scorso di avviare il processo di negoziati per l'ingresso dell'Iran, dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di ritirare il suo veto. L'Iran aveva presentato domanda di ingresso nel Wto nel 1996 e la candidatura era stata considerata nel 2001, ma Washington aveva subito messo il veto. La decisione americana è il primo risultato tangibile del negoziato tra Tehran e i paesi europei sul programma nucleare iraniano.

Gli Usa armano regimi repressivi

Gli Stati Uniti hanno aumentato la vendita di armi ad alcuni dei regimi più antidemocratici e repressivi del pianeta, in un malriposto tentativo di rafforzare la lotta antiterrorismo dopo l'11 settembre 2001. Lo afferma un rapporto del Arms Trade Resources Center del World Policy Institute di New York, noto centro di studi sul commercio di armi. Gli Usa sono tra i maggiori esportatori di armi, ne hanno vendute a nazioni straniere per 177,5 miliardi di dollari tra il 1992 e il 2003. Nei paesi in via di sviluppo «gran parte di queste armi vanno a regimi definiti non democratici dal nostro stesso dipartimento di Stato», sottolinea il rapporto. Tra questi ci sono 18 dei 25 stati oggi impegnati in «conflitti attivi» o guerre, esterne o interne: tra gli altri Angola, Colombia, Etiopia, Israele, Pakistan, le Filippine. Il trasferimento di armi all'Uzbekistan «esemplifica le conseguenze negative di armare regimi repressivi». Nuovi paesi inoltre sono stati ammessi al programma «Foreign Military Financing», finanziamenti militari che hanno come condizione di acquistare armi dagli Usa. Così Washington ripaga partners e alleati: ma nel lungo termine, dice il rapporto, questa strategia rischia di «minare, invece di rafforzare, la sicurezza degli Usa» e la lotta al terrorismo.

NUOVA ZELANDA MANDA TRUPPE SPECIALI

Il governo neozelandese ha annunciato il dispiegamento in Afghanistan di 50 soldati di elite dello Special Air Service (Sas), per un periodo fino a sei mesi, come contributo alle strutture di sicurezza durante le prossime elezioni parlamentari e provinciali. Il dispiegamento

annunciato fa seguito alla recente estensione per un altro anno del dispiegamento della squadra di 120 genieri dell'esercito impegnati in progetti di ricostruzione provinciale, fino a settembre 2006.

60 MORTI IN SCONTRI FRA TRIBU' PER PANNOCCHIA MARCIA

Oltre 60 persone sarebbero rimaste uccise dopo una battaglia fra due tribu' vicine, nei remoti altipiani occidentali di Papua Nuova Guinea, nel Pacifico. Il vice capo della polizia del Paese, Gari Baki, ha detto a Radio New Zealand che circa 12 persone sono morte negli scontri fra un gruppo della provincia degli altipiani e uno della provincia di Enga, mentre altre 50, fra cui donne anziane e bambini, sono disperse e si teme siano annegate quando uomini armati di coltelli e lance le hanno inseguite costringendole a gettarsi nel fiume Wagi.

All'origine della disputa, ha spiegato Baki, la vendita di una pannocchia di granturco andata a male, che aveva provocato un'aggressione alla venditrice, una ragazza di Enga, ed il conseguente pagamento di risarcimenti secondo le leggi tribali, per un totale pari a circa 250 dollari Usa.

La radio neozelandese riferisce che alcuni membri della tribu' di Enga non erano presenti al momento della distribuzione del denaro e sono tornati ad attaccare nel loro ufficio due uomini degli altipiani, dirigenti di una grande piantagione di caffè, che sono stati ricoverati in ospedale.

Secondo Gari Baki, da allora la situazione è finita fuori controllo, nonostante l'arrivo sul posto di una squadra mobile di poliziotti. «Crediamo che la situazione ci sia sfuggita di mano», ha ammesso l'ufficiale di polizia. «Abbiamo fatto appello ai leader perché si incontrino e vedano cosa possono fare per contenere questa guerra tribale, e sono certo che i miei funzionari di polizia stiano lavorando giorno e notte, per assistere le parti a trovare una soluzione».

PROTESTA CONTRO FAMIGLIA REALE E PER CHIEDERE PIU' DEMOCRAZIA

Migliaia di persone sono scese per le vie

di Nuku'Alofa, capitale del piccolo regno delle isole Tonga nel sud Pacifico, per protestare contro la famiglia reale e chiedere più democrazia e la pubblica proprietà di risorse chiave. La manifestazione, la più grande nella storia dell'arcipelago, era guidata da sostenitori della democrazia e dal vescovo cattolico di Tonga. La protesta è nata dalla decisione presa dall'unica compagnia energetica del Paese - in mano al principe Tuputo'a, erede al trono - di aumentare il costo dell'elettricità. Il regno di Tonga - che ha una popolazione di 105.000 abitanti sparsa sulle 170 isole coralline a nord della Nuova Zelanda - è governata dal re Taufa'ahau Tupu, di 87 anni, che gestisce un sistema politico semif feudale e i principali affari. La sua economia è basata sull'agricoltura, il turismo e la pesca.

Baghdad investita da 50.000 soldati

Le forze di occupazione americane in Iraq, di fronte all'impossibilità di controllare persino la capitale del paese, hanno deciso di dar luogo ad una serie di massicce operazioni di rastrellamento nei quartieri di Baghdad, come quella nella zona di Abu Ghraib iniziata nei giorni scorsi, con almeno 10.000 marines e 40.000 soldati iracheni. Si tratta della più massiccia operazione bellica nella capitale dopo la battaglia del 2003 per il controllo di Baghdad. L'«operazione saetta», questo il nome dato al nuovo megarastrellamento che dovrebbe assicurare almeno il controllo della zona centrale della capitale e di quella occidentale dove sorge l'aeroporto, - secondo quanto ha sostenuto ieri il ministro della difesa generale Saadoun al Duleimi - prevede, dopo una prima fase, la divisione della città in due settori, a loro volta suddivisi in sette e quindici quartieri, con l'istituzione di ben 675 check point fissi e altrettanti mobili. «Creeremo un vero blocco di ferro attorno alla città - ha continuato il generale Duleimi - impossibile da superare per i terroristi».

international briefs

US withdraws veto on Tehran

The World Trade Organisation (WTO) last month agreed to start the negotiation process for the admission of Iran, after the USA decided to withdraw her veto. Iran presented a request for admission to the WTO in 1996 and its candidacy was considered in 2001, but Washington immediately imposed its veto. The American decision is the first tangible result of the negotiations between Tehran and the European Union regarding Iran's nuclear program.

USA arms repressive regimes

The United States has increased arms sales to some of the most anti-democratic and repressive regimes on the planet, in a misguided attempt to strengthen the anti-terrorist forces after 11 September 2001. This is according to a report by the Arms Trade Resources Centre of the World Policy Institute of New York, the well-known research body on arms commerce. The US is among the major arms exporters, having sold 177.5 billion dollars worth of items to foreign nations between the years 1992 and 2003. In developing countries "a great part of these arms goes to regimes defined as non-democratic by our own State Department," underlines the report. Among these, 18 out of 25 States are today involved in "active conflicts" or wars, external or internal. Among others are Angola, Colombia, Ethiopia, Israel, Pakistan and the Philippines. The transfer of arms to Uzbekistan "exemplifies the negative consequences of arming repressive regimes." New countries have lately been admitted to the "Foreign Military Financing" program, a scheme of financing on the condition that arms purchased are US-made. In this way Washington repays partners and allies, but in the long-term, says the report, this strategy carries the risk "to undermine instead of strengthening the security of the USA" and the fight against terrorism.

New Zealand sends Special Forces

The New Zealand government has announced the deployment to Afghanistan of 50 soldiers of the elite Special Air Service (SAS) for a period of six months, as a contribution to the security structure during the upcoming parliamentary and provincial elections. This new deploy-

ment follows the recently announced one-year extension of the tour of duty of the team of 120 army engineers employed in provincial reconstruction projects until September 2006.

60 dead in tribal clashes over rotten corn cob

More than 60 people may be dead after a battle between two neighbouring tribes in the remote western highlands of Papua-New Guinea. The deputy head of the country's police, Gari Baki told Radio New Zealand that about 12 people died in the clash between one group from the highland province and another from the province of Enga. Meanwhile another 50, including old women and children are missing, feared drowned when being pursued by men armed with knives and spears, they were forced to jump into the Wagi River. At the origin of the dispute, explained Baki, was the sale of an ear of maize that had gone bad, thus provoking an assault on the seller, a girl from Enga, and the consequent payment of compensation according to tribal laws, amounting to about 250 US dollars. Radio New Zealand related that some members of the Enga tribe were not present at the time of the payment of the money and had returned to attack in their office two highland men, managers of a big coffee plantation who then had to be admitted to hospital. According to Gari Baki, from then on the situation went out of control, despite the arrival on the scene of a mobile police team. "We believe the situation got out of hand," admitted the police official. "We appealed to the leaders to meet and see what could be done to contain this tribal war, and I'm certain my police officers are working day and night to help the parties find a solution."

Protest against royal family and asking for more democracy

Thousands of people took to the streets of Nuku'Alofa, capital of the small kingdom of the Tongan islands in the South Pacific, to protest against the royal family and to ask for more democracy and for public ownership of key resources. The demonstration, the largest in the history of the archipelago, was led by supporters of democracy and the Catholic Bishop of Tonga. The protest was triggered by a

decision to increase electricity prices by the country's only energy company, which is in the hands of crown prince Tuputo'a. The Kingdom of Tonga, with a population of 105,000 inhabitants scattered over 170 coral islands north of New Zealand, has been governed for 87 years by King Taufa'ahau Tupu, who manages a semi-feudal political system and the principal business. The economy is based on agriculture, tourism and fishing.

Baghdad under assault by 50,000 soldiers

The American occupation forces in Iraq, faced with the impossibility of controlling even the nation's capital have decided to carry out a series of massive search operations in quarters of Baghdad, such as the abu Ghraib area begun in recent days, involving at least 10,000 marines and 40,000 Iraqi soldiers. It is the largest scale offensive operation in the capital since the 2003 battle for the control of Baghdad. "Operation Lightning bolt" as the mega-search has been named, will ensure control of at least the capital's central zone and the western zone around the airport, according to the minister of defence General Saadoun al Duleimi. After the first phase, the plan is to divide the city into two sectors, which in turn will be divided into seven and then fifteen quarters, with the setting up of 675 check points, both fixed and movable. "We will create a real blockade of iron around the city," said General Duleimi, "impossible for the terrorists to pass through."

**feed
Nuovo Paese**

subscribe

Il clima, il cibo, la fame

Il riscaldamento terrestre minaccia la produzione alimentare in molte regioni dice un documento dalla Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione.

E' un'allarme serio: se la temperatura terrestre aumenta, si modifica il regime delle piogge in intere regioni, sale il livello degli oceani per effetto dello scioglimento dei ghiacci ai poli, aumenta la frequenza di catastrofi meteorologiche come allagamenti o lunghe siccità - beh, è chiaro che ne risentirà l'agricoltura, quindi la produzione di cibo. La Fao abbia istituito tempo fa un «gruppo di lavoro sul cambiamento del clima»: è questo gruppo che ha presentato le sue prime conclusioni allarmanti. «In circa 40 paesi poveri in via di sviluppo, con una popolazione complessiva di 2 miliardi di cui 450 milioni di persone sotto alimentate, la perdita di produzione dovuta al cambiamento del clima farà aumentare in modo drastico il numero dei malnutriti, minando in modo grave il progresso nella lotta alla povertà e alla sicurezza alimentare», afferma quel rapporto. Il Gruppo di lavoro della Fao si rifà alle nozioni e alle previsioni su cui c'è ormai un ampio consenso tra gli scienziati, ovvero che il clima sta visibilmente cambiando e che «ci sono forti prove che le emissioni di gas di serra indotte dalle attività umane contribuiscono al riscaldamento globale». Di queste conseguenze, alla Fao preoccupa molto la prevedibile perdita di terre coltivabili. Un altro prevedibile effetto di temperature più calde sarà l'esplosione di malattie negli animali e di parassiti delle piante, comprese malattie virali potenzialmente pericolose anche per gli umani. La Fao conta che «65 paesi in via di sviluppo, con metà della popolazione mondiale nel 1995, rischiano di perdere circa 280 milioni di tonnellate di produzione di cereali che si può stimare in 56 miliardi di dollari, o il 16% del prodotto lordo agricoli di quei paesi nel 1995».

Perù, la rivolta della patata

Le Ande peruviane mantengono tecniche agricole e metodi di colture agricole nelle Ande peruviane, compreso l'addomesticamento di decine di specie e di varietà di patate locali, adattate e adattatesi al mosaico dei microclimi locali e alla diversità dei suoli andini.

Ma per le autorità e gli incaricati di sviluppo economico rurale la ricchezza varietale e culturale delle patate siano un noioso disturbo ai modelli di mercato e una eresia rispetto ai nuovi programmi di sviluppo rurale. La standardizzazione del mercato vuole che le patate siano tutte della stessa varietà, solamente di due pezzature («così chiede il mercato d'esportazione») e i produttori andini devono adeguarsi alle norme di innocuità alimentare. Quindi meglio continuare a importare per il mercato peruviano patate dal Cile, di bassa qualità alimentare ma meno care di quelle colorate, anomali nelle forme e dal sapore più dolce del mercato nazionale. I produttori delle province andine di Andahuaylas e Chincheros (regione di Aguinas) stanchi di tante promesse di «aiuto allo sviluppo rurale» e di programmi costruiti in beneficio esclusivo degli importatori, hanno organizzato una rivolta. All'inizio di maggio 30.000 persone, fra produttori, contadini e cittadini hanno bloccato le tre strade nazionali d'accesso alla capitale Abancay e preso d'assalto l'aeroporto internazionale di Andahuaylas. Alla protesta si sono aggiunti 10.000 produttori di cotone locali, i quali hanno annunciato che bloccheranno la strada Panamericana Sur. Dopo una settimana di battaglie campali, con il saldo di diversi feriti fra produttori e polizia, il governo ha dovuto cedere. Comprerà ai piccoli produttori l'eccedente di circa 5000 tonnellate di patate locali e costruiranno due magazzini per stoccare la produzione di 25.000 tonnellate annuali delle tante varietà locali di patate, per permettere di evitare i troppi intermediarismi.

Diversi specialisti e agronomi ricordano agli specialisti federali incaricati di questi nuovi programmi che sono in effetti le specie silvestri di patata andina (circa 200 specie delle 4000 conservate dal Ciap, il «Centro interregionale di artigiani del Perù» che riunisce una ventina di organizzazioni, in maggioranza indie, per valorizzare i prodotti e le colture locali e le comunità che ne vivono), fra cui la celebre *Solanum ajanhuini* (resistente alle gelate), che hanno dato origine alle 8 specie più coltivate nel mondo. I produttori andini continuano a piantare specie e varietà locali perché più resistenti e produttive, come la *Solanum andigena* che con i suoi innumerevoli cultivar ha una produzione abbondante, è resistente ad alcuni virus e funghi patogeni e ha un'alta qualità culinaria; certamente i tubercoli sono piccoli e tardano 6 mesi per svilupparsi, ma sono millenni che le popolazioni si sono abituate e conoscono queste varietà. Dicono «magari raccogliamo meno, ma sempre raccogliamo. Le specie che vogliono farci piantare sono care, necessitano molti fertilizzanti e chimici e non le conosciamo». Sono altrettanto sospettosi verso gli organismi geneticamente modificati, come la nuova patata transgenica commercializzata in Bolivia, alla quale è stata introdotta la proteina cistatina dal riso per aumentare la resistenza ad alcuni nematodi. Tralasciando il fatto che diverse popolazioni di nematodi sono diventate resistenti in seguito all'applicazione generalizzata di insetticidi sistemici che hanno distrutto i loro predatori naturali, esistono prodotti ecologici (a base di chitina e di microrganismi benefici) e tecniche di controllo organico (rotazione, sovesci e pacciamature con piante nematicide) ben sperimentati e accessibili ai produttori per controllare questi parassiti della patata.

Effetto serra, si sposta villaggio

Con i ghiacci marini che indietreggiano, la distesa di terra congelata che si scioglie e le tempeste che diventano sempre più frequenti, gli abitanti di un villaggio eschimese in Alaska si stanno preparando a spostare l'intera comunità in zone più solide. E Shishmaref è destinato a passare alla storia come il primo villaggio Usa obbligato a trasferirsi per colpa del cambiamento climatico. I 600 abitanti contano di farlo entro il 2009 se le onde non minacceranno le case prima. Situato in una piccola isola nel mare di Chukchi, il piccolo villaggio ha perso così tanto terreno negli ultimi anni da diventare il caso internazionale più famoso per lo studio delle conseguenze del surriscaldamento climatico.



Scomparsa delle foreste

Campanello d'allarme la scomparsa ogni anno di 10 milioni di ettari di foreste non è bastata ai delegati della conferenza dell'Onu sulla tutela delle foreste conclusasi pochi giorni fa a New York con un «fallimento», per dirla con il presidente della stessa conferenza, il colombiano Manuel Rodriguez Becerra, che ha imputato l'esito a un disaccordo di base fra paesi del Nord e del Sud del mondo. La risoluzione finale ha rimandato qualunque decisione alla prossima conferenza, prevista per febbraio 2006. Gruppi ambientalisti hanno indicato in due «giganti verdi», Brasile e Stati Uniti, i cattivi della situazione: «mentre Ue, Canada, Messico e altri hanno insistito sulla necessità di stabilire impegni forti contro la crisi, è molto chiaro che quei due non intendono impegnarsi in obiettivi misurabili e con scadenze temporali chiare per porre fine al taglio illegale», ha denunciato Marti Kaiser, rappresentante di Greenpeace, chiedendo che la protezione delle foreste dovrebbe piuttosto essere affrontata come parte della Convenzione sulla biodiversità, trattato ambientale vincolante varato nel 1992 a Rio de Janeiro. Il governo brasiliano ha in programma di asfaltare lunghi tratti nella foresta amazzonica e per i gruppi ambientalisti ciò spianerà letteralmente la strada a speculatori del legname, coltivatori di soia, coloni e allevatori. Il problema è sempre lo stesso: l'incapacità globale di conciliare obiettivi economici e ambientali, con modelli di sviluppo che promuovano la prosperità senza distruggere una base ecologica di risorse che è necessaria per la sostenibilità nel lungo periodo, per scongiurare l'effetto serra, preservare la biodiversità, mantenere saldi i suoli, perpetuare fonti di reddito per le popolazioni locali e le nazioni. La vera miniera delle foreste è sotto gli alberi.

Buste per un mondo più pulito

Le Coop presentano gli shopper non inquinanti e biodegradabili al 100% in tre anni

Il pensiero corre alle bombe a orologeria, ma stavolta non si tratta di una bomba che fa vittime. Anzi, è qualcosa che può fare il mondo più pulito: la Coop il primo giugno ha presentato il primo shopper di plastica a tempo. Nel senso che mentre gli altri buste di plastica impiegano centinaia di anni per degradarsi, quelle che saranno utilizzate i punti vendita Coop si degradano al 100% entro tre anni. Con l'occasione la Coop ha anche presentato alla stampa un altro prodotto ecologico: in sostituzione dei vecchi e inquinanti piatti e bicchieri di plastica, da alcune settimane è stata lanciata una linea di prodotti «Eco-logici Coop! non derivati dal petrolio, ma da materiale naturale derivato dal mais, che in un impianto di compostaggio industriale si degradano in meno di 50 giorni. Ma torniamo alle buste di plastica. Con una premessa: ogni anno nei punti di vendita Coop si utilizzano circa 250 milioni di shopper. Questo significa, vista la quota di mercato nella grande distribuzione della Coop, che l'intero sistema dei supermercati utilizza, circa 1,3 miliardi di buste di plastica. I nuovi sacchetti presentati sono in tutto uguali ai vecchi, sono cioè fabbricati con il polietilene. Ma c'è una novità: è stato aggiunto un additivo (si tratta di un brevetto canadese) che accelera e rende totale la degradabilità. In pratica il sacchetto ha una scadenza di circa 18 mesi durante la quale garantisce la stessa robustezza e resistenza della attuali buste di plastica. Poi dopo 18 mesi, o anche meno - dipende dalle particolari condizioni ambientali e climatiche - grazie all'additivo, il sacchetto comincia a degradarsi, sfaldandosi, senza rilasciare sostanze dannose o tossiche nell'ambiente. Il tutto entro 36 mesi dalla fabbricazione.

Con queste nuove buste, prosegue, così, l'impegno della Coop per cercare di ridurre i guasti prodotti dall'uso indiscriminato della plastica. Che non a caso è stata sostituita (ma non ancora totalmente, visti gli alti costi) per la produzione di bicchieri e piatti, come accennato sopra, utilizzando acido polilattico derivante dagli amidi del mais facilmente biodegradabili. Oppure riducendo la plastica, grazie all'introduzione delle ricariche e utilizzando al massimo la plastica riciclata, come nel caso dei prodotti Coop per la detergenza.

Se le foreste assorbono carbonio

Attenti a quei pozzi, di carbonio. L'associazione ecuadoriana Accion Ecologica ha studiato di recente l'impatto socio-ambientale di una delle operazioni «foreste che assorbono le emissioni di carbonio»; la piantumazione, sulle Ande ecuadoriane, di monoculture arboree in grado di assorbire e immagazzinare, neutralizzando, l'anidride carbonica in eccesso che le attività umane mandano in atmosfera. Come riferisce il bollettino del World Rainforest Movement (www.wrm.org), l'indagine degli ecologisti locali si è rivolta alla fondazione olandese Face (Forests Absorbing Carbon Emissions) e ai suoi progetti di riforestazione monocolturale (pini) su terre comunitarie di indigeni e contadini; e ha verificato che la fondazione ottiene sul mercato delle emissioni lucrosi «crediti di carbonio», ma la faccenda conviene ben poco anzi danneggia le comunità interessate e mette in pericolo - paradosso - lo stesso ambiente locale e neppure aiuta a imprigionare la CO₂.

La promessa di Face si basa tutta sul reddito che potrebbe derivare dalla vendita del legname. L'incentivo offerto è infatti alla fine insufficiente a coprire le spese di gestione a carico delle comunità mentre si tiene per sé il 100% dei crediti di carbonio che vende a compagnie e governi nei paesi industrializzati. Gli oneri ricadono sulle comunità andine e anche i costi ambientali. Infatti, l'introduzione di una monocoltura di pini in un ambiente fragile di montagna come il Paramo danneggia il regime delle acque e la struttura dei suoli e sono un deserto alimentare per la fauna locale a cui non offrono nulla.

Bush insiste:

solo pensioni individuali

George W. Bush, in una conferenza stampa dalla Casa Bianca, ha sottolineato che negli ultimi due anni l'economia Usa ha creato 3,5 milioni posti di lavoro e che il tasso di disoccupazione è sceso al 5,2%. Riguardo alle pensioni, nonostante la recente tirata d'orecchi del Fmi, che nel rapporto sull'economia Usa ha criticato il progetto, Bush è tornato alla carica nel difendere l'idea di conti di risparmio pensionistico individuali. «Dobbiamo fare in modo che la previdenza sociale offra condizioni migliori ai giovani lavoratori, permettendo loro di investire una parte del loro denaro in un conto di risparmio personale e volontario», ha detto. «Il Congresso deve assicurare che le future generazioni ricevano benefici uguali o maggiori rispetto a quelli che ricevono gli anziani di oggi». La riforma delle pensioni è impopolare e spacca lo stesso partito repubblicano, e il tasso di popolarità di Bush è sceso al 46% (sondaggi Cnn-Usa Today).



INCA-CGIL

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza
Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058
Tel. (03) 9384-1404
352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Melbourne
352/a Sydney Rd Coburg 3058
Tel. 9384-1404
(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide
15 Lowe St Adelaide 5000
Tel. 8231 0908
(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm, 2pm-4pm)

Hectorville
C/- APAIA 141 Montacute Rd Campbelltown 5074
Tel. 8336 9511
(lunedì, martedì e mercoledì 9am-12pm)

Findon
C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon
Tel. 8243 2312
(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

NEW SOUTH WALES

sydney
44 Edith St Leichard NSW 2040
Tel. 9560 0508 e 9560 0646
(dal lunedì al Venerdì, 9am - 5pm)
Canterbury-Bankstown migrant Centre
22 Anglo Rd Campsie 2194
Tel. 9789 3744
(lunedì 9am - 1pm)

WESTERN AUSTRALIA

155 South Terrace Fremantle 6160
Tel. 08/9335 2897
(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm, 1.30pm-3.30pm)
43 Scarborough Beach Rd, North Perth
(dal lunedì al giovedì, 9,00am-12,00pm)
Tel. 08/9443 5985

US roposal to increase retirement age

Working until 69 years of age before getting full Social Security benefits is one possible outcome of changes to Social Security in the US.

That's one possibility - for Americans who retire two decades or more into the future - as Republicans on a key Senate committee review suggestions for improving the program's solvency. An increase in the retirement age is one of the suggestions that Sen. Charles Grassley, chairman of the Senate Finance Committee, outlined a couple of week for fellow Republicans on the panel, according to several officials.

Officials said Grassley's suggestion for raising the retirement age would be phased in, possibly over two decades or more, depending on future demographic trends.

The Iowa Republican has also suggested steps to hold down benefits for future upper-income retirees.

Under current law, the age for retiring with full Social Security benefits is 65 years and six months. It is rising gradually until it reaches 67 for individuals born in 1960 or later.

The issue has become intensely contentious in Congress, with public polls indicating tepid support for Bush's call to allow younger workers to create voluntary personal accounts funded out of their Social Security payroll taxes. Democrats accuse the White House of seeking to privatize the depression-era program while cutting benefits under the pretence of modernizing it.

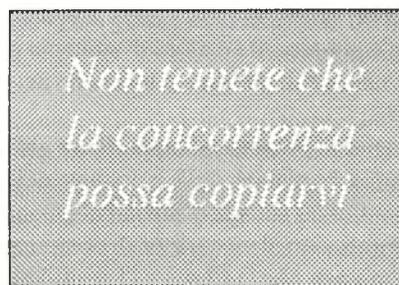
Under current predictions, Social Security will begin to pay out more in benefits than it receives in tax receipts in 2017, and the trust funds will be depleted in 2041. At that point, benefits would be cut to adjust for the reduction in available funds.

Benvenuti al supermercato dell'accoglienza

Corsie ampie due metri, scaffali con spigoli smussati e scritte in braille - la sfida della Coop

«Responsabilità sociale dell'impresa». Uno slogan che non ha molta fortuna in Italia, dove il capitalismo è spesso in versione «straccione», tipo prendi i soldi (incentivi, defiscalizzazioni) e scappa altrove (est europeo o paesi asiatici). Però ci sono sempre le eccezioni. E non poteva essere che la Coop - cooperativa di consumatori ormai diventata un colosso della distribuzione - a provare a mettere sul piano pratico un concetto altrimenti solo propagandistico. Il risultato di questo sforzo lo si può vedere nel «supermercato dell'accoglienza», il cui primo prototipo a livello nazionale è stato presentato l'11 giugno a Bagno di Gavorrano, in provincia di Grosseto. Qui la distribuzione cooperativa ha una storia lunghissima, fin dalla «Proletaria» di Piombino, fondata nel 1945 da un gruppo di operai. L'idea è costruire, con i principi della «progettazione universale», uno spazio in cui chiunque bambino, anziano, portatore di handicap e persino non vedenti possano muoversi liberamente.

Si è cominciato dal parcheggio dove è stata creata un'«isola protetta» che consente di arrivare fin dentro lo spazio di vendita. Una guida di mattonelle rilevate (un «percorso doppio corrimano (uno per l'altro più basso per chi sta carrozzella) sono le caratteristiche principali. Anche all'interno il tattile» si snoda tra i banchi c'è persino un eliminatore a stampare il numero, anche un messaggio L'attenzione ai dettagli è



comfortata dalla collaborazione di associazioni del settore (Federazione italiana superamento handicap, Cittadinanza attiva, Associazione disabili visivi, ecc). Ed è sorprendente verificare come piccoli accorgimenti dal costo minimo o nullo possano cambiare sostanzialmente il modo di usufruire dello spazio. Le corsie tra gli scaffali, a d esempio, sono larghe 1,80 metri, in modo da permettere a una carrozzella di girare su se stessa. Gli spigoli degli scaffali sono arrotondati per salvaguardare bambini e anziani; le bilance self service sono state poste su un piano più basso (per facilitare i clienti in carrozzella). I cestelli di plastica riciclata hanno scritte in braille. Naturalmente non c'è neppure l'ombra di una barriera architettonica.

La cosa più sorprendente di tutta questa attenzione sono i bassi costi: rispetto al progetto «classico», a Gavorrano si è speso soltanto un 3-4% in più. «Non temete che la concorrenza possa copiarvi?». Magari!

tattile») e un normodotati, in

dell'«isola». «percorso assistiti, e code che, emette vocale. stata

Una ricerca italiana e un convegno in Francia analizzano il fenomeno in espansione dei media in classe

Un linguaggio criptico, uno stile confuso e a volte difficilmente comprensibile, una presenza eccessiva di commenti e di editoriali: sono questi i principali difetti dei giornali secondo moltissimi studenti delle scuole superiori che in Italia, ma anche negli altri paesi europei, dalla Francia alla Svezia, dalla Russia alla Spagna, disertano la lettura dei quotidiani più noti per andare alla ricerca di nuovi modi di fare informazione. Su questa linea, i media scolastici sembrano farsi espressione di un movimento sommerso di vera e propria comunicazione giornalistica alternativa, diventando spazi nei quali prendono forma le aspirazioni e la voglia di conoscenza delle nuove generazioni. Ne sono una conferma i dati emersi in un volume, *Penne sconosciute*, che raccoglie i risultati di una ricerca realizzata da Donatella Coccoli, giornalista e docente in laboratori di informazione, su oltre quattromila giornali scolastici raccolti dal 1996 al 2004 nell'emeroteca di Piancastagnaio (Siena). L'indagine, del resto, si è rivelata affine anche alle esperienze riportate da specialisti di diversi paesi europei in un recente convegno, *L'expression lycéenne: enjeux et contenus des journaux produits par les jeunes*, organizzato alla Sorbonne di Parigi dal Clemi, l'organismo statale del ministero francese dell'Educazione Nazionale che dal 1983 si occupa dell'educazione ai media. In Francia operano attualmente circa cinquemila media scolastici, tra giornali, radio, tv e siti internet: di questi la carta stampata rappresenta il settantacinque per cento del totale (i giornali dei liceali sono circa tremila), mentre le stazioni radio attive nelle scuole sono una trentina ed esiste un canale televisivo con programmazioni rivolte esclusivamente ai giovani. È una realtà le cui radici partono da lontano: già i precettori di Luigi XIV, facevano leggere al re bambino le gazzette dell'epoca per conoscere le vicende del paese e imparare a usare la comunicazione a fini di strategia politica, mentre i primi giornali scritti da ragazzi appaiono nei collegi transalpini nel 1820.

Nel 2005 due indagini in Francia sul rapporto tra giovani e stampa gratuita - più abbordabile, agile e colorata dei quotidiani nazionali -, e sui confini tra stampa d'iniziativa giovanile e media alternativi forniscono alcune tracce di comprensione. Un'inchiesta sul campo di Marie Christine Lipani Vaissade

Giornalini scolastici contro l'informazione piatta

(Università Paris III), che ha coinvolto oltre mille ragazzi parigini tra i 17 e i 25 anni, rivela che i giovani leggono più volentieri la *free press* (20 minutes e *Métro*) rispetto ai quotidiani nazionali (al terzo posto *Le Figaro*, e poi *Le Parisien*, *Le Monde*, molto più indietro *Libération*, *Echos*, la *Tribune*) e puntano l'indice contro questi ultimi: «Troppa politica, articoli lunghi, difficili, noiosi, informazione piatta, priva di obiettività, poche illustrazioni...», commenti che ricalcano quelli dei giovanissimi giornalisti italiani di *Penne sconosciute*.

La ricerca di modi alternativi di fare informazione vanta comunque in Francia una storia di giornali, fogli, magazine giovanili che inizia negli anni Settanta e ancora oggi può contare su circa cinquecento titoli legati alla ripresa dei movimenti contestatari. Il ricercatore Pierre José Chadaigne li suddivide in cinque generi: stampa di contro-informazione, stampa degli alternativi, stampa underground e contestataria, le fanzines e le «graphzines».

E nel resto d'Europa? La Germania ha migliaia di testate giovanili, e il fenomeno è diffuso anche in Spagna e Ungheria. In Svezia i giovani preferiscono Internet per dibattere su nuovi modi di impegno e di definizione della politica. Secondo dati che risalgono allo scorso anno, infine, nella Russia post sovietica, in cui la censura ufficiale, già operativa al tempo degli zar, non esiste più («ma resiste ancora quella interna», osserva Alexandre Sharikov della Scuola Superiore dell'Economia di Mosca), si contano diecimila giornali realizzati da giovanissimi studenti tra i 9 e i 17 anni, di cui trecento con diffusione nazionale, milleduecento studi televisivi scolastici e tremila pagine internet opera di adolescenti (dati 2004). Nella terra di Puŭkin, che fu tra i giovani autori nel 1811 del più antico giornale scolastico scritto a mano del Paese, è inoltre attiva da quindici anni l'agenzia Ynpress, una sorta di Tass dei giovani che diffonde notizie relative solo alle nuove generazioni.

**Penna
e
calamaio**

Ancient language gets its own dictionary

Spoken by only a few hundred of descendants of Native Americans in west Canada, Nuuchahnulth will soon have its own dictionary. With 7,500 entries the dictionary has been completed after a 15-year study of the language. It fascinated linguistics for its complexity: singles words can include entire sentences. Researchers hope that teachers will use the dictionary in the classroom in a bid to help the language survive.

L'italicità è diventata protagonista il 14 e il 15 giugno a Chianciano (Siena), nell'ambito della seconda settimana chiancianese della Summer School del Master in Comunicazione e Media della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze.

Nella due giorni dedicata al tema, sociologi, studiosi ed esperti della materia si sono confrontato in un dibattito che trae le proprie radici nei secoli passati proiettandosi contemporaneamente nel futuro. Ad intervenire Piero Bassetti, teorico dell'italicità e Presidente di Globus et Locus, Zeffiro Ciuffoletti, docente presso l'Università di Firenze, Tiziana Grassi, giornalista di Rai International, Ludovico Incisa di Camerana, ambasciatore e saggista, e i sociologi Maria Immacolata Maciotti e Antonio Cavicchia Scalamenti, dell'Università "La Sapienza" di Roma, Gianfranco Pecchinenda, dell'Università "Federico II" di Napoli e Franco Ferrarotti, anch'egli docente presso "La Sapienza". Cittadini italiani, figli e pronipoti degli italiani emigrati, italo-fili e italo-foni: sono questi gli italici, protagonisti della problematica categoria al centro del dibattito, che Giovanni Bechelloni, sociologo dell'Università di Firenze e coordinatore del convegno, definì così in occasione della opening lecture. "Tutti e tre questi gruppi – spiegò il sociologo - contribuiscono a creare l'italicità, un insieme di valori e di stili di vita che alimenta le loro memorie e speranze e contribuisce, grazie a un'esistenza storica di lunga durata, a definire le caratteristiche di un popolo più capace di altri di parlare a tutti gli altri popoli, di mediare i conflitti, di inserirsi con successo nei differenti contesti sociali."

Italicità alle frontiere del cosmopolitismo

C'è stato la partecipazione dell'ambasciatore e saggista Ludovico Incisa di Camerana, autore de "Il grande esodo - storia delle migrazioni italiane nel mondo", un libro che traccia una storia completa della diaspora italiana nel globo. Il lavoro di Ludovico Incisa di Camerana affronta la tematica sotto il profilo storico diventando così un punto di partenza per l'individuazione della genesi stessa del concetto.

"Nel mio libro ho sostenuto l'idea di un'egemonia della cultura italiana a partire dal 'rinascimento' nel XIV secolo quando gli italiani iniziano a dedicarsi all'esplorazione del mondo. Questa idea di 'ampliare il mondo' è estremamente moderna ed è un'idea italiana". Un'idea che sembra porsi come base stessa della modernità occidentale. "Bisogna tenere conto del fatto che proprio con il Rinascimento italiano inizia, per l'occidente, il concetto di modernizzazione, basato su un rapporto italiano decisamente ampio sia a livello artistico sia a livello tecnologico - prosegue l'autore - . Si tratta di un atteggiamento tipicamente italiano di apertura verso il mondo. Un'idea originariamente elitaria che, nel '900, si estende alle masse attraverso l'emigrazione. In ogni caso quello di 'italicità' è un concetto in divenire, che può mutare e arricchirsi con il tempo."

Il tema dell'italicità riesce a evidenziare una natura apertamente globale, sia per sua stessa definizione sia per la sua natura storica di elemento determinato dalle migrazioni. "Nel mondo ci sono circa 300 milioni di persone che per varie ragioni si sentono legate o comunque si rapportano alla cultura italiana - afferma Bassetti - . Quest'ultima - prosegue il

teorico - presenta infatti diversi elementi comuni, come il cattolicesimo, la visione della donna o il concetto di famiglia, che riescono ad aggregare moltissime persone che non si riconoscono nei valori anglosassoni o sudamericani."

Nel mondo globalizzato, uscire dal conflitto, dall'incomprensione e dalle difficoltà comunicative proponendo un elemento identitario potrebbe risultare una strategia plausibile, a patto di riconsiderare la categoria stessa di italicità. La peculiarità italiana non sarebbe dunque riducibile ad un insieme di elementi qualificanti come accade a molti universi di significati condivisi che danno origine alle diverse culture, ma si caratterizzerebbe invece per il suo carattere orientato all'esterno, al diverso, al mondo; un carattere cosmopolita.

"Penso che si debba partire dall'ideale umanistico - spiega Incisa di Camerana - , la nostra migliore tradizione. Proprio grazie a quest'eredità, l'Italia è oggi il Paese più globale possibile, un Paese che può adattarsi alla globalizzazione. L'italicità - conclude il diplomatico - è dunque prima di tutto un atteggiamento, un'espressione culturale che basa sul senso di creatività e di immaginazione." Stretta ai suoi valori ma orientata verso il mondo, l'italicità potrebbe essere dunque non solo un atteggiamento adeguato ai nostri tempi, ma anche una vera e propria guida, un modello di convivenza in una società cosmopolita. Una prospettiva che richiama quanto scrisse Giovanni Bechelloni nel libro "Il Silenzio e il Rumore. Destino e Fortuna degli Italici nel mondo" dove dell'italicità si ricordano "valori e stili di vita che viaggiano attraverso le frontiere e le fedi religiose, le credenze ideologiche o politiche. Sono valori pragmatici che possono parlare ai mondi vitali di tutti e di ciascuno perché traggono linfa dalle radici di un'esistenza/esperienza storica di lunga durata. E, proprio per tali motivi, possono essere accolti, interpretati e vissuti sotto tutti i cieli. L'italicità, dunque, potrebbe essere un buon esempio da coltivare per un futuro di virtuosa convivenza tra le civiltà umane."

Dure critiche per minori nei campi e condizioni di vita di bambini aborigeni

Un rapporto che critica duramente la detenzione indefinita di minori nei campi per richiedenti asilo in Australia, è stato presentato al Comitato dell'Onu per i diritti dei minori a Ginevra. Il documento, preparato da diverse organizzazioni non governative, mette anche in luce le condizioni di vita gravemente disagiate di molti bambini aborigeni.

verso la
SaluTe

CELLULARI: IN TASCA DANNEGGIANO FERTILITA' MASCHILE

Portare il cellulare in tasca compromette la capacita' riproduttiva maschile: gli uomini con questa abitudine riducono del 15% il numero dei propri spermatozoi. Ad affermarlo e' uno studio australiano pubblicato su *Biology Letters*, il giornale della Royal Society, la nota accademia scientifica britannica.

La ricerca e' stata effettuata su un campione di 52 uomini tra i 18 e 35 anni. In coloro che abitualmente mettono il cellulare in tasca, il numero degli spermatozoi per millilitro di seme e' di 65milioni, contro i 75 di quelli che invece lo tengono in altri posti. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanita', si definisce sterile un uomo con meno di 20 milioni di spermatozoi. Lo scorso anno un'indagine simile condotta in Gran Bretagna aveva rilevato che il numero dei gameti maschili era calato del 29% negli ultimi dieci anni.

MEDITAZIONE FA VEDERE MONDO DIVERSAMENTE

Una ricerca australiana ha confermato quello che i monaci buddisti sapevano da tempo - che la meditazione aiuta a vedere il mondo in maniera differente. I ricercatori dell'universita' del Queensland hanno studiato 76 monaci buddisti nei loro ritiri di montagna in India, usando dei test sviluppati di recente che esaminano la percezione visiva e la consapevolezza. La ricerca guidata dal prof. Jack Pettigrew del Centro di ricerca su vista e tatto, i cui risultati sono pubblicati dalla rivista *Current Biology*, conclude che le capacita' sviluppate dai monaci permettono loro di avere maggiore controllo sul loro stato mentale e sul flusso di immagini che passa attraverso la consapevolezza. "I nostri risultati confermano cio' che i praticanti di meditazione riferiscono da tempo", spiegano gli autori. L'equipe ha esaminato la performance dei monaci su test di un fenomeno chiamato rivalita' di percezione, un comune esempio del quale e' costituito da un'immagine ambigua che appare come un vaso oppure come due volti. In uno dei test, in cui si indossano occhiali che all'interno proiettano immagini, ai monaci venivano mostrate strisce orizzontali ad un occhio e verticali all'altro. Di solito, le persone percepiscono un'immagine e poi passano all'altra ogni paio di secondi.

I monaci che praticavano una forma di meditazione chiamata 'meditazione su un punto', in cui mantengono la concentrazione su un singolo oggetto o pensiero, percepivano una delle immagini molto piu' a lungo del normale. Due dei tre monaci che avevano trascorso lunghi periodi meditando in isolamento, hanno riferito di vedere una sola, stabile immagine per ben cinque minuti.

Secondo gli autori, lo studio mette in luce il potenziale di collaborazione fra neuroscienziati e esperti in meditazione, nel tentativo comune di comprendere i fenomeni di consapevolezza.

Quattro gemelli per la seconda volta

Una donna australiana e' rimasta incinta di quattro gemelli per la seconda volta in due anni, dopo una serie di interventi di fecondazione medicalmente assistita.

E' considerato un primato mondiale, ma si teme ora per l'alto rischio che il parto sia prematuro, o che la prole sia affetta di anormalita'. E lo specialista che ha eseguito i trattamenti rischia le sanzioni della sua organizzazione professionale.

La paziente, la 26/enne Dale Chalk di Brisbane, ha gia' cinque figli e i quattro gemelli ora hanno 10 mesi. Sono nati prematuri di 13 settimane, ma ora sono in ottima salute. Tutte le gravidanze sono state 'artificiali', usando sperma di un donatore anonimo. Ora la donna e' incinta di tre mesi del secondo lotto di quattro gemelli, dopo il trattamento nella clinica del Queensland Fertility Group. Nel trattamento Ivf (fecondazione in vitro) condotto dal dottor Warren De Ambrosis, le ovaie sono state stimolate per produrre piu' ovuli, per poi inseminarli con lo sperma del donatore.

La procedura ha irritato molti dei suoi colleghi in tutta Australia, che hanno descritto il trattamento come irresponsabile e deplorabile e avvertono di "un enorme rischio" per la sopravvivenza e lo stato di salute dei nascituri. La questione sara' discussa alla riunione di questo mese dell'Ivf Directors Group, che potra' comminare una sanzione a De Ambrosis, o comunque stabilire che le norme di autoregolamentazione assicurino che sia fatto il possibile per evitare simili sviluppi.

"Un parto quadrigemino non e' il risultato a cui miriamo. E' irresponsabile sia clinicamente, sia finanziariamente per i genitori ...molti dei miei colleghi sono molto preoccupati", ha detto il dott. Glen Sterling, del Brisbane City Fertility Centre. E ha ricordato che nell'81% dei parti quadrigemini si verificano complicazioni serie, con un tasso di mortalita' del 21%.

De Ambrosis, rispettato esperto di fecondazione assistita con un'esperienza di 20 anni, ha difeso le sue azioni. "La nostra non e' una scienza esatta", ha dichiarato. "Difendo cio' che ho fatto, cercare di procurare una gravidanza a questa coppia nella migliore maniera possibile. Vi e' sempre un piccolo rischio di avere una gravidanza di due o anche tre gemelli, ma non mi aspettavo di vederne quattro. Certamente non e' quello che volevo ottenere". I coniugi Chalk si dicono felici della nuova gravidanza e difendono il loro medico.

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana
Lavoratori Emigrati e Famiglie (Filef)
Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30),
estero \$45.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price
is recommended retail only.

Direttore Frank Barbaro
Redazione ADELAIDE:

15 Lowe St, 5000
TEL (08)8211 8842 FAX 8410 0148
EMAIL: filef@tne.net.au

Luana Ciavola, Salvatore Guerrieri,
Patricia Hardin, Franco Trissi, Paolo
Puglia, Stefania Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058 TEL.
(03)9386 1183
Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION 1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
155 SOUTH TCE, FREMANTLE 6160
TEL. (08)9335 2897
FAX (08)9335 7858
Jason Di Rosso (Resp.), Vittorio
Petroni, Giacinto Finocchiaro, Saverio
Fragapane

N.5 (489) Anno 32 giugno 2005
print post pp535216/00031
ISSN N. 0311-6166
Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

Nell'era di Bush assalto globale ai diritti umani

A quasi quattro anni di distanza dagli attentati dell'11 settembre 2001 e in piena «guerra al terrorismo» scatenata dall'amministrazione Bush, la salute dei diritti umani nel mondo è peggiorata e la responsabilità è da attribuire in parte proprio al governo statunitense. Il «Rapporto annuale 2005» di Amnesty international, presentato il 26 maggio nelle principali capitali del globo, fotografa la situazione dei diritti dell'uomo ai quattro angoli del pianeta - si va dalla crisi nel Darfur alla repressione dei gay in Giamaica, passando per la pena di morte in Cina - e lancia un duro atto d'accusa: in nome della lotta al terrore i governi stanno facendo giganteschi passi indietro nella difesa dei diritti fondamentali. Le torture di Abu Ghraib, quelle di Guantanamo o di Bagram ma anche le 70mila persone arrestate, senza processo, dagli Usa nell'ambito della guerra al terrorismo rappresentano i sintomi di un fallimento: la promessa di rendere il mondo un posto più sicuro è stata completamente disattesa. Nel suo Rapporto 2005, Amnesty aveva definito il carcere di Camp delta il «gulag dei nostri tempi». Ma George W. Bush, ha risposto che «Gli Stati Uniti stanno promuovendo la libertà nel mondo» e che La accuse dell'organizzazione dei diritti umani si basano, secondo il comandante in capo della guerra al terrore, «sulle affermazioni di detenuti, persone «che odiano l'America, abituate a rovesciare la verità».

Esponente di spicco della cultura illuminista lombarda, Pietro Verri (1728-1797) concludeva così il suo «Osservazioni sulla tortura», scrivendo che quest'ultima «non è un mezzo per ottenere la verità, né per tale lo considerano le leggi, né i dottori medesimi; è intrinsecamente ingiusta; le nazioni conosciute dell'antichità non la praticarono; i più venerabili scrittori sempre la detestarono; si è introdotta nei secoli della passata barbarie e finalmente oggi giorno varie nazioni l'hanno abolita e la vanno abolendo senza inconveniente alcuno». Verri era stato decisamente ottimista.

Abbonati a Nuovo Paese

\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____

ASPETTI A
VEDERE QUELLO
FUNERARIO.

QUESTO
SERVIZIO SANITARIO
E' VERGOGNOSO.

